

1989

end



“Su tutti quelli che mi servono, uomini e donne, in quei giorni io manderò il mio spirito ed essi parleranno come profeti”.

(Atti 2, 18)

“LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME”
Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/32.64.13)

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Tipografia Senese s.n.c. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

Equipe di Redazione: P. e F. Almi, F. e A. Belli, A. e L. Cardini, F. e B. Lucherini,
Don G. Rutilo, G. e L. Sica

Grafica: Fausto Lucherini

Collaboratori per le traduzioni: C. e M. Donat-Cattin (francese), S. Volpi (tedesco),
U. Montagnier (portoghese)

Redazione: F. e A. Belli - Via Toscana 29 - 53100 Siena (tel. 0577/51449)

Note di redazione

*“L'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà
alla sua donna e i due saranno una cosa sola”
(Gn 2,24)*

I molti interventi intorno alla vita di coppia fanno di questa lettera un numero quasi monografico, che invita a un “dovere di sedersi”, nella luce di Cristo, sulla vita sessuale nella esperienza del sacramento del matrimonio.

*Sono riflessioni tante volte compiute all'interno delle coppie del Movimento, ma oggi, dopo la celebrazione del ventennale dell'enciclica *Humanae Vitae* e le diverse problematiche emerse, sono per ciascuno di noi più che mai vive e presenti, sempre così direttamente incisive per la nostra vita di sposi.*

Anche il documento dell'episcopato italiano su “Comunione, comunità e disciplina ecclesiale” rileva come le riflessioni su questi temi meritino tutta la nostra attenzione e come esse siano un prezioso servizio per la dignità della persona e per la verità dell'amore umano, illuminato dalla rivelazione del progetto di Dio sull'uomo.

Si tratta di temi che colgono particolarmente il rapporto non di rado conflittuale tra visione cristiana e visione culturale oggi dominante delle cose e del mondo, secondo la tematica affrontata appunto dal Movimento

che in questo triennio si propone di riflettere sulla storia della coppia nella storia del mondo e sul mondo come luogo del vangelo:

“per essere uniti a Cristo nella salvezza”,

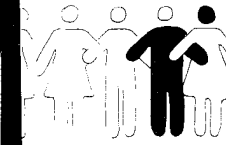
come dice S. Paolo nella Lettera ai Filippesi:

“non quella salvezza che viene dall’ubbidienza alla legge, ma quella che si ottiene per mezzo della fede in Cristo, e che Dio dà a coloro che credono” (Fil. 3, 9)

L’équipe di redazione

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall’ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto fra di noi, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

orizzonti end



Editoriale

FRATRIBUS SACERDOTIBUS...

di P. Bernard Olivier, o.p.

Non state a cercare, sono parole latine! Penso che in questo modo i Consiglieri spirituali capiranno immediatamente che questo scritto è rivolto a loro. Ma non è vietato che gli altri lo leggano.

Noi vogliamo vivere insieme un “secondo soffio”, e a questo scopo voglio invitare con insistenza i Consiglieri spirituali a sostenere le loro équipes in questo sforzo, perché il loro ruolo può essere determinante.

Una delle cose che più hanno colpito i partecipanti al raduno di Lourdes, è stata la presenza di tanti preti: celebrazioni eucaristiche che riunivano 350 - 400 concelebranti, che compivano il grande atto del loro sacerdozio ministeriale per le coppie e con le coppie; è un ricordo che rimane impresso nel nostro cuore.

Ma il “secondo soffio” dev’essere tale anche per i Consiglieri Spiritualisti.

1. Vi sono, come ben sappiamo, delle équipes già anziane, sperimentate, convinte, che per la forza dell'abitudine vivacchiano. Per esse è indispensabile un nuovo soffio: una sveglia, un ripartire in piena luce e in piena coscienza. Ma vi sono anche dei Consiglieri spirituali anziani, sperimentati, convinti... che vivacchiano o magari dormicchiano. Anch'essi hanno bisogno di un secondo soffio.

E' l'occasione per riprendere coscienza del loro impegno con le équipes. Alcuni hanno l'incarico di animare gruppi numerosi e molto diversificati: debbono, quindi, "moltiplicarsi" o "dividersi". Ma a me pare che la partecipazione alle équipes sia qualche cosa di speciale. A Lourdes, dopo il rinnovamento del "si" degli sposi, i Consiglieri presenti hanno rifatto solennemente il loro atto di impegno al servizio delle équipes. E non era assolutamente una manifestazione folcloristica!

2. E' questa l'occasione, anche, per i Consiglieri spirituali di mettersi di nuovo bene in mente che le Equipes Notre-Dame sono un movimento di laici o, per meglio dire, di coppie, dato che sono sempre di più i diaconi permanenti che, come sappiamo, non sono più esattamente dei laici.

I Consiglieri spirituali devono comprendere bene e sostenere questa qualità del movimento. Non c'è posto per un certo clericalismo che si può riscontrare altrove, o per una qualsiasi manipolazione dei laici da parte dei preti. Il Consigliere spirituale non è il padrone o il capo. Non è il responsabile dell'équipe. Deve perciò stare al gioco. E' un compito difficile e delicato, che richiede al tempo stesso umiltà e convinzione.

3. D'altra parte sapete bene che il titolo di Consiglieri spirituali è stato scelto in mancanza di meglio,

poichè esso non rende veramente tutta la sostanza del ruolo. Certo, in un'équipe il prete è presente come persona saggia, sperimentata, competente in materia di dottrina e di buon consiglio: tutto ciò è compito del Consigliere. Ma egli è più di tutto presente come prete e a questo titolo è insostituibile.

L'équipe di coppie, "riunita nel nome di Cristo" e costituente una piccola cellula del suo corpo, ha bisogno del prete che rappresenta il Cristo Capo e fa di essa una vera "ecclesiola". E' certamente l'aspetto più difficile da far cogliere esattamente alle coppie: mistero di fede. E' anche il più fondamentale. Qualunque ne sia la maniera (e le circostanze potranno portare a degli accomodamenti pratici), ogni équipe dev'essere assistita da un "prete".

Si parla sovente, nelle équipes, del "matrimonio dei due sacramenti"; sarebbe forse più esatto parlare dell'unione di due forme di sacerdozio: il sacerdozio ministeriale e quello dei fedeli. Questo sacerdozio degli sposi è una delle grandi idee del Vaticano II che non abbiamo ancora sufficientemente approfondito e che pure è così ricca. Sarebbe, secondo me, compito dei Consiglieri spirituali far capire e far vivere alle coppie questa dottrina della *Lumen Gentium*. Cosa ne pensate?

4. Nella prospettiva del "secondo soffio" vi sono alcuni obiettivi particolari cui dobbiamo tendere e per i quali è soprattutto necessaria la funzione del Consigliere spirituale. Ne citerò qui soltanto due, ma ve ne sono altri che potete agevolmente individuare.

Penso alla vocazione alla santità. E' la base stessa della spiritualità delle équipes, ed è l'elemento fondamentale del "secondo soffio". Dobbiamo aiutare le coppie a porsi lealmente di fronte a questa opzione; e ripeterci anche che noi, preti, siamo chiamati e forse ancor più insistentemente alla santità. Dob-

biamo quindi camminare insieme e con la medesima speranza, anche se su due strade parallele.

Penso anche alla preghiera. Accanto alla preghiera coniugale e familiare, la preghiera individuale deve mantenere un posto privilegiato nella vita delle coppie. Una preghiera personale che deve, stando alla nostra Carta, privilegiare due momenti: l'ascolto della Parola di Dio e la riflessione mentale. Una preghiera nel senso forte del termine: la contemplazione del mistero di Dio. Non temiamo quindi di portare ad essa le coppie delle équipes. La vita mistica non è fatta soltanto per i Trappisti. Essa è semplicemente la vita di fede spinta un po' più avanti... Ma come potremmo noi, preti, guidare ad essa le coppie se non la praticassimo veramente?

Vi sono degli aspetti della vita delle coppie in cui ci è facile riconoscere di non essere degli esperti, ma qui non abbiamo scuse!



Lettera dell'Equipe responsabile internazionale

IL "SECONDO SOFFIO" CI INTERROGA

- *Io non ti sposo perché ti amo, ma per amarti.*
- *La tenerezza di Dio non ha manifestazioni clamorose: bisogna essere attenti ai piccoli segni che Egli ci dà.*
- *La ricchezza non è soltanto il danaro; abbiamo dei talenti e dobbiamo farne parte agli altri.*
- *Non serve tanto essere in regola, ma bisogna essere in cammino.*
- *Sapere a volte rompere il formalismo della riunione per ridarle respiro e spontaneità, e mettersi in ascolto.*

Cari amici del mondo intero,

le frasi che precedono sono soltanto alcune tra le tante che si possono leggere nei resoconti delle équipes del nostro pellegrinaggio a Lourdes. Possono dare un'idea delle circa 500 sintesi impressionanti, consegnate dopo le quattro riunioni di équipe, che abbiamo avuto la ventura di leggere e di apprezzare durante le settimane che sono trascorse dopo Lourdes.

A tutti coloro che le hanno redatte esprimiamo la nostra profonda gratitudine: essi ci danno così — e non soltanto a noi ma a tutti gli amici nel mondo intero — la possibilità di partecipare al vissuto ed alle scoperte essenziali di quelle giornate tanto dense e colme di grazia.

Scorrendo tutte queste testimonianze, ci sentiamo come immersi in un grande fiume di fede, di speranza e di carità. E anche di buona volontà e di sforzi per affrontare ed orientare la vita di ogni giorno nello spirito del Vangelo. In esse si esprime una intensa forza spirituale, una grande fiducia, e soprattutto una profonda riconoscenza verso l'équipe di cui ciascuno fa parte e verso tutto il Movimento delle END che ha così profondamente e fondamentalmente segnato e stimolato la nostra vita comune, in coppia e in équipe.

Ci si è allora affacciata alla mente un'idea: se lo stesso entusiasmo, la stessa buona volontà, la stessa convinzione anima noi tutti quando rispondiamo all'appello — alla sfida — del "secondo soffio", allora non potrà nascere che qualche cosa di grande, di buono, di importante: si vedrà delineare un rinnovamento che metterà un nuovo slancio ed un nuovo spirito nel matrimonio, nella famiglia, nella nostra équipe e nella Chiesa.

Nei mesi scorsi avete potuto leggere ed approfondire il supplemento alla Lettera END dedicato al "secondo soffio": avete certamente capito come sia fondamentale la posta in gioco, quanto profonda l'intenzione ed importante la chiamata rivolta a tutti noi; si tratta di prender coscienza del cambiamento, della situazione nuova, nella Chiesa e nel mondo in cui oggi viviamo. Si tratta di discernere i segni dei tempi alla luce e nello spirito del Vangelo. Si tratta di cercare delle risposte a domande urgenti. Si tratta di

cambiamento e di conversione, si tratta della nostra vocazione e della nostra missione come cristiani sposati nella Chiesa e nel mondo d'oggi.

Ma tutte queste idee, per non rischiare di essere soltanto parole, devono poggiare su atti concreti. Cose molto semplici, forse, che ogni coppia dovrà trovarsi da sé. Noi, personalmente, abbiamo agito in questo modo: individualmente abbiamo, facendo una lettura lenta ed attenta del documento, sottolineato i punti che ci sembravano particolarmente importanti, nei quali ci sentivamo invitati a rinnovare qualche cosa, che ci incitavano a riflettere ed a dare prova di creatività. Poi, in un dovere di sedersi, abbiamo confrontato le nostre due versioni e ci siamo posti delle domande: in che cosa tutto questo riguardava, sia individualmente che come coppia, il nostro comportamento nella vita quotidiana? Quali cambiamenti si rendono necessari? In che cosa dobbiamo rimetterci in questione: nel nostro stile di vita, nei nostri impegni, nelle nostre idee, nei nostri giudizi e nei nostri pregiudizi? Quali sono, nel nostro ambiente, i problemi urgenti? Dove vediamo lo sconforto, la povertà, lo smarrimento? In che cosa dobbiamo cambiare mentalità, aprirci, liberarci per capire meglio la buona notizia del Regno di Dio, per viverla meglio e comunicarla agli altri?

Cosa abbiamo ricavato personalmente da tale scambio?

I nostri figli sono alla ricerca di un amore vero, di una relazione che sia duratura. Parlando con loro e con i loro giovani amici, urtiamo sempre nella nostra incapacità di trovare un linguaggio che ci permetta di intavolare un vero dialogo con loro, sulla loro esperienza di fede e sull'esperienza nostra nel campo dell'amore e del matrimonio vissuti nella fede. Scopriamo la nostra povertà quando vogliamo

avere con loro uno scambio sul nostro cammino di fede, sulle nostre gioie e le nostre difficoltà. Ci rendiamo anche conto del loro smarrimento, della loro mancanza di punti di riferimento sicuri, della loro ricerca di valori veri, ma anche delle loro difficoltà a credere, ad integrarsi nella Chiesa.

Questa situazione tratta dalla vita, questi interrogativi, questo vissuto, ecco che cos'è per noi oggi l'impulso concreto e la sfida del "secondo soffio". Vogliamo raccogliere questa sfida, vogliamo sforzarci di trovare un linguaggio appropriato, di aprirci, di stare all'ascolto, di essere disponibili, di prendere sul serio e di rispettare strade e decisioni diverse dalle nostre. Vogliamo cercare di camminare insieme con questi giovani, di andare incontro a loro là dove essi si trovano. Forse, anche la nostra relazione, la nostra testimonianza, devono diventare più autentiche, più convincenti! Siamo certi di poter contare, per questo, sull'aiuto della nostra équipe.

E per voi, quali sono gli impulsi e la sfida del "secondo soffio"?

Questo "secondo soffio" segna l'inizio di una lunga tappa. Ci accompagni e ci sostenga lungo tutta questa parte del nostro cammino: siamo impazienti di vedere dove ci porterà!

A voi tutti auguriamo molta perseveranza e molta creatività, e prima di ogni altra cosa lo spirito della buona novella e lo spirito di discernimento.

Nella gioia dell'amicizia,

Dorothea e Peter Bitterli

*Dalla Lettera END della Super-regione
di lingua tedesca - Sett./Ott. 1988*

RESI PARTECIPARE DELL'AZIONE CREATRICE DI DIO

**La sessualità nell'interpretazione
di Teilhard de Chardin**

di Toni e Walter Heizmann

La persona, maschio e femmina, è segnata dalla sessualità nella sua personalità tutta intera.

Se il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo, allora anche la nostra sessualità è realtà naturale, voluta da Dio come "cosa buona".

Anche su questo argomento è necessario un dialogo aperto fra i coniugi cristiani, senza inibizioni e senza tabù.

Per Teilhard de Chardin qualunque forma di vita è impossibile senza attrazione reciproca: "In ogni realtà è contemplato l'amore inteso come attrazione che un essere esercita su un altro essere; non è limitato all'uomo, ma è proprio di ogni vita. Se già in una molecola non fosse presente la necessità dell'unione, sarebbe impossibile la comparsa dell'amore nei gradini superiori e, in ultima istanza, nella sua forma umana".

Per Teilhard de Chardin sono necessarie tre cose per una vita riuscita e felice: accentramento, decentramento e iperaccentramento.

L'“accentramento” significa che “la persona deve giungere a possedere nel profondo una cosa fino a farla penetrare nella zona più interna della forza spirituale di attrazione” lasciandosene segnare il centro più intimo e vivendo di quella cosa (es.: la parola di Cristo che deve penetrare nell'intimo della persona in modo che quest'ultima viva di essa). L'uomo deve tentare di scandagliare nel più profondo chi è, per quale scopo esiste, in cosa spera. Espresso in termini spirituali ciò significa: come Dio vive in me?

Sappiamo per esperienza che ci occorre, in modo assolutamente necessario, il contatto con altre persone, il completamento per mezzo di esse: in altre parole occorre il “decentramento” per giungere ad una dilatazione ed espressione del nostro potenziale umano. Teilhard de Chardin parla di “inclinazione alla unificazione” che è propria di ogni materia (specialmente di ogni vivente) che voglia crescere, maturare ed esprimersi. L'unificazione, insieme all'incontro, fa nascere qualcosa di nuovo, di differenziato; ciò vale per ogni processo biologico di vita, dalla monocellula fino all'organismo complesso come il corpo umano.

L'unificazione differenzia, cioè crea qualcosa di nuovo. Questa legge, come la formula T. de Chardin, rende possibile l'ulteriore evoluzione di ogni tipo di vita, il suo dispiegarsi e diventare sempre più complessa, sia sul piano biologico che su quello psichico e spirituale. “Io divento stando vicino al tuo tu” (Io divento, mi arricchisco, cresco presso il tuo tu, con il tuo tu) dice Martin Buber (1879-1965).

Gli esseri viventi, nell'attrattiva al reciproco scambio della sessualità, si avvicinano, si uniscono

non per la continuazione di se stessi, ma per continuare ciò che hanno ricevuto e acquisito: la vita.

Affinchè noi non restiamo in relazione con una sola persona, ma entriamo invece in relazione con l'intera umanità (corpo di Cristo), occorre qualcosa che sia al di sopra di noi: occorre Dio.

Devo non lasciare la mia vita circoscritta a me stesso e neppure donarmi solamente ad un altro a me simile, ma devo uscire da questa dimensione e sottotermi ad Uno molto più grande di quello che sono io stesso: è l'“iperaccentramento” nel quale raggiungo il pieno dispiegamento e la piena espressione del mio potenziale umano; è nella combinazione tra accentramento e decentramento che trovo la felicità e realizzo la mia vita.

Si ha dunque questa progressione: essere, amare, adorare. Così si realizza la felicità di chi diviene, di chi ama, di chi adora.

La Chiesa, ormai da anni, ha cambiato il suo pensiero in favore di una visione totalizzante, coinvolgente tutta la persona, e positiva della sessualità.

I Vescovi tedeschi hanno redatto il documento sinodale “Senso e configurazione della sessualità umana”. In esso si sostiene che la sessualità è mediazione per gli uomini di esperienze esistenziali; in particolare:

- a) nel senso di sicurezza e tranquillità che viene dal partner, dal riconoscimento di un ruolo sociale, dal progresso in uno sviluppo personale;
- b) nel procurarsi reciprocamente esperienze di gioia;
- c) nell'amore verso il partner, nell'essere accolto e risultare piacevole, gradito al partner, e nelle forme fisico-corporee di espressione di questo amore;
- d) nel divenire e nel vivere del figlio acquisendo, grazie a lui, l'“impronta” di genitori, di papà e di mamma.

Nella interpretazione giudaica Dio, dopo la creazione, rivolgendosi alla persona (Adamo + Eva) dice: "Diventa te stesso, diventa veramente persona al cospetto degli altri; ed il tuo divenire persona avviene perché tu possa incontrare Me, tuo Dio".

ANDARE PER MANO LONTANO

*Andare, andare per mano, lontano.
Vivere insieme per non sentirsi soli
come in un deserto di voci lontane:
- Vivere d'affetti -.*

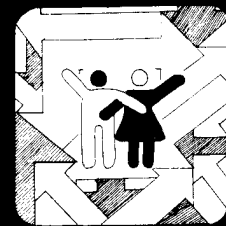
*Fugare amarezze ed ansie
con il vento della sera
peché la novella aurora
sia più radiosa e sussurrarti,
offrendoti il cuore,*

*"L'anima mia magnifica il Signore".
Andare, andare per mano, lontano.
Vivere la gioia d'ogni sorriso
e, felice, donarla a te, mio bene,
mio amore.*

*Andare insieme, fidenti,
con l'animo al meglio proteso
per sperdere le ombre del silenzio
che sfiorano il tuo viso.*

Carlo Pati - LE 1

*parole per
un cammino*



Riflettendo insieme i temi della Sessione 1989

IL MONDO COME "LUOGO DEL VANGELO"

di Severino Dianich

A volte si dice: "Andare verso il mondo" o "A-
prirsi al mondo" oppure: "Calare la chiesa nella sto-
ria". Di per sè sono espressioni prive di senso. La
Sacra Scrittura, caso mai, ama espressioni di tipo
opposto, come "Uscire da Babilonia" (Apoc. 18,4).
La condizione mondana, l'esistenza nella forma
comune a tutti gli uomini, la partecipazione totale
alla loro sorte terrena è la normale condizione di vita
del cristiano e della chiesa.

Del resto in Gesù Dio si è fatto uomo ed ha
"messo la sua tenda" nell'accampamento degli
uomini (Gv. 1,14). "Fuori della porta della città" fu
condotto a forza solo per essere crocifisso (Eb.
13,12).

Della sua condizione umana, però, di quello che
Giovanni chiama il suo "corpo" (Gv. 2,21), del suo
vivere, operare, patire e morire da uomo egli ha fatto
un tempio, cioè il luogo dell'incontro dell'uomo con

Dio. Con ciò egli ha trasformato quella sua esistenza che noi chiameremmo laicale (per la società del suo tempo Gesù era un laico, non appartenendo alla tribù sacerdotale di Levi) in cosa sacra, luogo privilegiato nel quale la vita umana con tutte le sue opere è realtà degna di essere offerta a Dio e capace di congiungerci con lui.

Da qui deriva la convinzione della fede cristiana che, vivendo in Cristo, siamo tutti sacerdoti (1Piet. 2,9) e ogni cosa che facciamo vale come un gesto di mediazione sacerdotale che unisce la terra al cielo e gli uomini a Dio. L'esistenza, con i suoi impegni e le sue opere, le sue soddisfazioni e le sue sofferenze, è la verità di quell'oblazione di sé a Dio che i sacrifici celebrati dai sacerdoti sugli altari volevano esprimere nel simbolo.

Naturalmente questa visione di fede che considera sacre e sacerdotali, capaci di congiungerci a Dio, tutte le azioni della nostra esistenza non si risolve in una specie di assoluzione generale dei peccati, delle inadempienze, delle deformazioni di azioni e di sentimenti che chiudono e deturpano lo spirito umano. Non tutto è sacro e gradito a Dio nella vita dell'uomo. Solo che il confine tra sacro e profano non passa più sulla linea di demarcazione che separa attraverso una consacrazione rituale cose, gesti e persone della vita comune per destinarle ad occupare una specie di spazio intermedio fra il mondo e l'Eterno ed alle quali affidarci per poter raggiungere Dio. Questo ruolo è assunto in pienezza dalla storia umana di Cristo nella quale Dio si è unito per sempre alla carne umana e si è fatto per sempre un abitante di questa nostra terra. Il confine tra il sacro e il profano passa ora là dove l'esistenza dell'uomo porta o rinnega il segno con cui Cristo ha segnato l'esistenza umana. La vera demarcazione fra ciò che ci accosta

a Dio e ciò che ce ne tiene lontani sta fra ciò che vive dentro il dinamismo di quell'amore e di quella dedizione nella quale egli visse e morì e ciò che si muove nella curvità dell'egoismo per il quale l'esistenza non è dono ma possesso.

Così si può capire perché i discepoli hanno interpretato la morte di Gesù come se fosse un sacrificio di un sacerdote che ha immolato a Dio una vittima che è lui stesso su di un singolare altare che è la sua croce. Così Gesù è per noi il principio di un nuovo dinamismo di vita nel quale immerge la nostra esistenza affinché venga proiettata nella stessa direzione.

Applicando questi pensieri alla coppia e alla famiglia, la deduzione più ovvia che possiamo farne sta nell'affermazione che sposarsi, fare figli, lavorare per mantenere la famiglia, dedicarsi alla prosperità ed al bene della propria casa, tutto questo non è impegno profano e non solo non si oppone, ma costituisce l'esistenza cristiana ed è opera sacerdotale. Ma questo è ormai cosa troppo ovvia. Il problema aperto è il "come fare" perché tutto questo non venga insidiato dalla tentazione di cercare queste cose per se stessi invece di sentirle come una incessante esigenza di dedizione. E soprattutto le esperienze di difficoltà e di crisi mostrano quanto possa essere duro questo programma di vita. E poi, non meno impegnativo di questo, resta sempre aperto un altro problema, quello di poter imprimere non solo a se stessi, ma a tutta la convivenza familiare una direzione di vita che la renda così aperta al servizio degli altri da farla essere con tutta la propria esistenza un soggetto "sacerdotale", un luogo nel quale la vita è vissuta con tale dedizione agli amici, alla comunità ecclesiale, al vicinato, alla parentela, al paese o alla

città da offrirsi al mondo come manifestazione dell'amore di Dio per gli uomini e punto d'appoggio per chiunque cerca Dio ed il senso della vita.

Dalla vita familiare il medesimo discorso dovrebbe poi essere trasferito al campo della professione e del lavoro, dell'impegno sociale e di quello politico e solo così avremmo un quadro più esauriente di ciò che è realmente questa esistenza cristiana che la Sacra Scrittura, con un certo slancio retorico da bene interpretare, chiama il "sacerdozio regale".



Per approfondire il "secondo soffio"

AMORE E FEDELTA' **Partecipazione alla vita di Dio**

Sintesi (non rivista dagli autori) della relazione tenuta a Lourdes il 20/9/1988 da Pierre e Jeanine Roland (Belgio)

Cosa significa "durare" ?

Durare può significare, e non è cosa facile, semplicemente "resistere", superare il momento presente e continuare ad essere in una circostanza per un certo periodo. Essere fedele significa mantenere, a qualsiasi costo, qualche cosa che ha avuto inizio; ma ciò è un modo molto passivo di intendere la "durata". Certamente è un modo reale, ma insufficiente.

Malgrado ciò, il fatto di essere in una data circostanza e di restarvi ad ogni costo, ha già tutto un suo significato; ma ad una condizione che riteniamo indispensabile, cioè di essere in una certa circostanza per qualcuno e di poter restare con lui, poiché pensiamo che lui, durante questo tempo passivo per noi, fa e realizza qualche cosa, una qualche cosa che, di fatto, è la sua volontà anche se, per il momento, essa ci sfugge totalmente.

Ma la durata è anche qualcos'altro ed è verso

quest'altra cosa che siamo chiamati. Durare è un modo di vivere "pienamente": durare significa cominciare oggi sapendo benissimo che ricominceremo domani; durare significa impegnarsi oggi, avendo già deciso che ci impegneremo anche domani: si tratta, già da oggi, di impegnare il domani, un domani che non conosciamo; durare significa anche scommettere, scommettere che manterremo domani l'impegno che abbiamo preso oggi!

Considerando le cose da un punto di vista puramente umano, viene da chiedersi: "Ma si tratta di una strada piena di rischi! Chi mi dice che domani sarò capace di mantenere l'impegno?".

Chi mi dice che "io"... è vero, quando siamo soli la parola "io" manca dei mezzi per poter mantenere l'impegno preso. Ma nella realtà non si tratta soltanto di una persona che è parte in causa, poiché nella coppia siamo in due e l'osservazione vale per entrambi: chi ci dice che domani saremo capaci di continuare ad amarci, di continuare a vivere insieme, di sopportarci, allevare ed educare i nostri figli? Sì, è una strada piena di rischi. Non si tratta di tentare, forse, qualche cosa di impossibile? E' una domanda che talvolta, in certe persone, ha il sapore della disperazione poiché mentre molti sono disponibili ad un impegno che durerà nel tempo (vivere un amore per sempre... come si ha l'abitudine di sentir dire), altrettanto numerosi sono coloro che hanno conosciuto il fallimento.

La durata ha anche un altro significato, che dobbiamo mettere in evidenza: durare significa anche partire alla scoperta dell'altro e ciò non è possibile che con il tempo. Sul piano coniugale (come sul piano spirituale) questa scoperta deve essere fatta a due livelli diversi.

Dapprima vi sarà l'altro che è il mio fidanzato, la

mia fidanzata, mia moglie, mio marito: un essere che occorrerà del tempo prima di poter conoscere, un essere che cambia, e che cambierà ancora, che cambierà tutti i giorni, non perché è sfuggente e quindi inafferrabile, ma perché è un essere che si sviluppa, che cresce, che fa esperienza, che sboccia alla vita grazie all'amore che riceve. E' questo tipo di essere che dovremo raggiungere, scoprire, incontrare, in una sola parola amare! Dovremo amare lui di cui non potremo mai capire tutto il mistero in una sola volta. Ciò è meraviglioso, perché Dio me lo ha dato e me lo dona in ogni istante così come egli è, e al tempo stesso, nel suo divenire: è lo stesso ma, a poco a poco, si diversifica. Come è largo lo spazio perché, con amore, io possa ripartire continuamente alla sua scoperta! Ciò non è possibile che nella "durata", di giorno in giorno, giorno dopo giorno!

Poi vi sarà quell'Altro, che noi chiamiamo Dio: "Cosa so di Te, mio Dio? Cosa devo scoprire di Te, dopo tanti anni che dico di conoscerti?".

Tutto o quasi tutto poiché, senza dubbio, quello che so, o che credo di sapere, quello che vivo e quello che vedo è ben poca cosa di fronte a quello che Tu sei e rispetto a quello che Tu mi dirai di Te quando Ti vedrò faccia a faccia!

La durata non significa tentare l'impossibile! No, perché è il tempo dato a Dio per permetter-Gli, partendo dall'amore umano, di realizzare la sua opera, il progetto che Egli ha nei nostri confronti.

Egli procede alla realizzazione della sua opera, purificando i nostri cuori da ogni traccia di egoismo, insegnandoci, a volte duramente attraverso gli avvenimenti della vita, a considerare la presenza dell'uno verso l'altro, una presenza che sarà al servizio della presenza di Dio.

L'amore di Dio, presente nel cuore di due coniugi che si amano, realizza il prodigio straordinario di legarli sempre di più l'uno all'altra nel loro amore, permettendo di risvegliare in essi la fame e la sete di Dio-Amore; così sono, al tempo stesso, soddisfatti e avidi: l'ideale lontano di oggi può divenire la realtà di domani.

Ora noi tutti siamo chiamati alla Fedeltà, all'Amore, in una sola parola alla Santità. Questa è la nostra vocazione che dobbiamo vivere nella nostra vita quotidiana di sposi, perché è questo che Dio auspica per noi: farci conoscere e farci condividere quello che Egli stesso è: Amore, Fedeltà, Santità.

La durata è il segno della qualità del nostro amore.

Durare è quindi perseguire un progetto, continuare domani l'impegno di oggi e ciò presuppone la volontà e la perseveranza ed anche la rinuncia, poiché non vi è fedeltà senza rinuncia.

Durare non significa sedersi e non muoversi più; al contrario, significa costruire ed andare avanti, senza perdere di vista l'obiettivo, senza allontanarsi dalla meta prescelta. Significa condurre una lotta contro tutto ciò che vorrebbe metterci fuori strada: è il combattimento della speranza!

Chi ci dà la possibilità di "durare" ?

Solo Cristo, testimone perfetto e fedele della verità, ci dà la possibilità della "durata". Lui comunicandoci la sua grazia ci rende capaci di vivere quello che Egli stesso è: fedele fino alla morte ("Se noi moriamo con lui, con lui anche vivremo. E anche se noi non gli siamo fedeli, egli rimane fedele" - II Tim.

2, 11.13). E la durata è il segno visibile della nostra fedeltà.

La nostra speranza è che noi dobbiamo attendere Dio da Dio stesso. Così, mobilitati a fare il nostro mestiere di uomini, cioè il possibile, possiamo chiedere a Dio di fare il mestiere di Dio, cioè fare l'impossibile.

Senza questa profonda visione di fede è facile cadere nelle difficoltà che si frappongono alla durata: il volere tutto e subito, che fu già la tentazione di Eva nel paradiso terrestre, è la caricatura dell'amore; pensare di non possedere né la forza, né il coraggio, né i mezzi, per cui bisogna superare questa convinzione andando al di là di noi stessi; la monotonia, la noia dei gesti sempre uguali: ma Dio non è monotono, crea e rinnova senza fine l'universo, ogni istante è un istante nuovo che non era mai esistito prima ma già preparava l'istante successivo che sarà altrettanto nuovo quanto quello di prima.

Cosa esige la "durata" ?

Bisogna sapersi accettare per come siamo; occorre scoprire la gioia di ricominciare per amore, approfondendone il senso di gratuità; bisogna coltivare l'accoglienza del dono che è lo Spirito Santo datoci per "fare senza interruzione delle cose nuove, nella fedeltà"; occorre anche assumersi dei rischi e saper rinunciare a se stessi.

EVANGELIZZARE LA SESSUALITA'

(da una relazione di P. Bernard Oliver, o.p.)

Il Rassemblement di Lourdes '88 ha proposto, tra le tante piste di approfondimento, anche il tema della sessualità.

La vita sessuale, per troppo tempo considerata tabù, realtà sospetta, non è solo una realtà naturale e voluta da Dio, quindi una realtà positiva, ma anche mezzo di santificazione.

Le Equipes Notre Dame sono un dono dello Spirito Santo alla Chiesa: esse hanno costituito una piccola rivoluzione nella spiritualità cristiana.

Le END si fondano su due principi:

a) *I laici sono chiamati alla santità*: il Concilio Vaticano II ha proclamato ufficialmente "la vocazione universale alla santità" (Lumen Gentium, cap. V). Ciò nonostante, venti anni prima del Concilio questa affermazione non era accettata. Se una persona un poco originale anelava alla santità doveva essere sacerdote o entrare in convento.

b) *Per gli sposi il matrimonio è un cammino di santità*: questo è tuttavia meno evidente. Secondo l'opinione generale, la ricerca della santità doveva escludere l'amore umano. Era una posizione tradizionale che risaliva all'antichità.

San Giovanni Crisostomo, esprimendo una opinione molto personale, diceva che il matrimonio non era un ostacolo per la salvezza perché costituito da Dio e non era neppure un ostacolo insuperabile per la pratica dei doveri religiosi, ma precisava: "Dio ha istituito il matrimonio finalizzato alla procreazione; però, a causa dello squilibrio del peccato, il fine principale del matrimonio è il rimedio alla concupiscenza".

S. Gerolamo, che faceva un elogio meraviglioso della verginità, riconosceva che anche il matrimonio era tollerato. Commentando la frase di S. Paolo "E' meglio sposarsi che perdersi" (1 Cor. 7,9) diceva: "Ciò significa che è meglio perdere un occhio che tutte e due"; non possiamo dire che avesse un entusiasmo delirante per il matrimonio. D'altra parte raccomandava: "Gli sposi che hanno consumato il matrimonio devono essere esclusi dalla comunione per qualche giorno"; lo diceva perché riteneva che occorresse qualche giorno di continenza per prepararsi all'incontro eucaristico: nel Medioevo si affermava che di domenica, siccome si doveva partecipare alla Messa, era bene astenersi dalle relazioni coniugali. E lo stesso in Quaresima.

Abelardo, che tutti conosciamo soprattutto a causa di Eloisa, che era anche eccellente filosofo e teologo, si domandava se il matrimonio doveva essere incluso tra i sacramenti. Concludeva così: "Sì, è un sacramento, però un sacramento che non conferisce la grazia, semplicemente è un rimedio alla concupiscenza". Potremmo citare anche altro dottore del Medioevo (non solo celebre per questa dichiarazione): "Il matrimonio è l'unico sacramento che non santifica. Una persona può santificarsi nonostante il matrimonio, però non grazie al matrimonio".

E' evidente che citare queste "perle" è cadere nella caricatura: queste opinioni dobbiamo collocarle nel loro contesto storico.

Proporre pertanto la pratica del matrimonio come un cammino di santificazione fu per i primi équipiers qualcosa di rivoluzionario, specialmente per quanto concerne l'esercizio della vita sessuale. Oggi, questa rivoluzione, iniziata quaranta anni fa, non ha prodotto ancora tutti i suoi frutti nel mondo cristiano nè nel seno delle END.

1. E' necessario evangelizzare la sessualità.

Un missionario che visse trent'anni in Haiti diceva: "Gli haitiani furono battezzati prima di essere evangelizzati" e da ciò derivano innumerevoli difficoltà sul piano religioso.

Lo stesso potremmo dire della sessualità: è stata battezzata, sacramentalizzata (il sacramento del matrimonio) senza essere stata realmente evangelizzata.

Per molto tempo la sessualità ha continuato ad essere un tema tabù. Nella Chiesa tradizionale era materia che suscitava sospetto e nell'educazione dei nostri figli facciamo spesso riferimento alla nostra esperienza personale. Anche nelle END non si parla di questo problema o se ne parla molto poco.

P. Caffarel, rivolgendosi ai responsabili delle équipes, diceva che una delle cose che non erano state ben percepite e comprese fin dalla fondazione delle END era l'importanza della sessualità. Non si è approfondito, diceva, il significato umano e cristiano della sessualità ed è urgente farlo.

Quando si parla di "evangelizzazione della sessualità" si vuol dire rendere la sessualità più umana, dominarla, o meglio addomesticarla; è necessario renderla veramente cristiana ed orientarla alla santità.

2. Occorre riformare le idee e gli "schemi mentali".

Le idee ed i giudizi sulla sessualità devono essere riformati: tradizionalmente si parte, grosso modo,

dal principio che la sessualità è cosa condannabile, che il piacere sessuale non può essere considerato come un valore positivo. La concupiscenza! Questo dice tutto. In definitiva è il senso della citazione sopra riportata: resta la possibilità di santificarsi partendo dal matrimonio, però non grazie al matrimonio.

Oggi è necessario che manifestiamo ed insegniamo idee più giuste. Nei documenti conciliari e post-conciliari constatiamo una apertura chiara; si giunge ad una affermazione dei valori positivi dell'amore umano, per esempio nell'eccellente capitolo 2 della "Familiaris Consortio". Ciò nonostante nel rileggere il complesso degli interventi principali del Magistero durante il Concilio, si resta impressionati per l'abbondanza delle proibizioni che continuano a ripetersi.

Però non basta manifestare nuove idee per cambiare la nostra mentalità ed il nostro comportamento, non basta cambiare le idee ma si devono anche cambiare gli "schemi mentali".

Gli schemi mentali.

Per schemi mentali si intende il modo di concepire e comprendere un'idea e l'immagine, a volte poco cosciente, che di essa si crea nella nostra mente. Pur essendo talvolta d'accordo sopra una definizione chiara, abbiamo modi diversi di concepirla, essendo influenzati dalle nostre capacità, i nostri abiti mentali, le nostre esperienze, affetti..... Su questa idea proiettiamo una carica di soggettività che può alterare considerevolmente il nostro intendimento; ciò succede specialmente nei campi in cui la nostra soggettività è più coinvolta: è il caso della sessualità.

Se desideriamo evangelizzare la sessualità non basta proporre idee e giudizi più giusti, occorrerà modificare anche questi condizionamenti per creare

una mentalità evangelica e fare scaturire schemi mentali che siano più in linea con la verità evangelica.

Quali sono gli schemi mentali che ci bloccano?

Possiamo citarne alcuni:

a) *L'idea di peccato*. Si crea, quasi istintivamente, una relazione tra sessualità e idea di peccato: spesso per molti cristiani il peccato si riduce a quello della carne. Da dove ci viene questa connessione? Forse dalla Bibbia e dalle sue situazioni di impurità rituali, ma soprattutto da S. Agostino la cui influenza sul pensiero cristiano è stata enorme ed in questa materia molto paralizzante. Fu S. Agostino che ebbe l'idea di collegare la concupiscenza con il peccato originale e questo condizionò probabilmente tutte le riflessioni posteriori sulla sessualità.

E' un fatto che, spontaneamente, sentiamo la relazione sessuale come unita al peccato. Tutto ciò che ha attinenza con la sessualità lo percepiamo come pericoloso, come qualcosa che ci indirizza al male. Ritorniamo alla nostra personale educazione: quante volte ci parlarono della "virtù evangelica". Non ve n'era che una. E le altre? Quando ci parlavano del peccato non ci specificavano mai quale peccato; ci si riferiva sempre a quello e, certamente, non era lo sfruttamento del povero o l'oppressione degli innocenti.

b) *Il matrimonio rimedio alla concupiscenza*. Un rimedio legale: l'unione legale che dà diritto sul corpo del coniuge, che viene a legalizzare, a decolpevolizzare l'atto sessuale, che in questa situazione cessa di essere cattivo. Ciò non è tuttavia sufficiente a convertirlo in qualcosa di buono; vi è sempre un processo mentale che non ci rende tranquilli: provare nell'atto sessuale il piacere fisico ci procura una insoddisfazione morale.

c) *L'atto sessuale in relazione alla procreazione*. Questa relazione, in qualche modo è "disinfettante"; è ciò che purifica l'atto della carne e lo decolpevolizza totalmente. In questa prospettiva la relazione amorosa nella coppia non è neppure considerata. Questa interrelazione atto sessuale-procreazione è uno degli elementi che rendono tanto difficile il problema della regolazione delle nascite. S. Agostino dice semplicemente: l'atto sessuale realizzato oltre a ciò che è necessario per la procreazione è un peccato veniale.

d) *"Subordinazione naturale" della moglie nei confronti del marito*. Nonostante tutti i discorsi ufficiali, nonostante tutto ciò che siamo capaci di affermare espressamente, nel fondo di noi stessi, oscuramente, non crediamo veramente nella eguaglianza dell'uomo e della donna e neppure nella sua dignità. Consideriamo la donna come inferiore all'uomo, meno completa, meno realizzata, meno autonoma, "più passiva". Questo a tutti i livelli, non solamente sul piano della vita politica e sociale, ma anche sul piano dell'amore, della relazione sessuale, compreso l'atto decisivo della fecondazione. Siamo condizionati da schemi mentali che vengono dal fondo dei tempi.

Senza risalire al diluvio, possiamo ricordare che il filosofo Aristotele, seguendo la fisica del suo tempo, affermava che solo il maschio è principio attivo ed efficace dell'atto generativo, limitandosi la donna ad avere una funzione puramente passiva (è la terra che accoglie il seme). Da ciò procede l'idea che, idealmente e secondo l'inclinazione della natura, non dovrebbero che nascere dei maschi. Se nascono le femmine ciò sarebbe dovuto ad un incidente, ad uno sbaglio della natura (con interferenze di corpi celesti e venti dominanti.....).

S. Tommaso d'Aquino nella Summa Teologica (I parte q92 a.1) cita la definizione della donna che

dava Aristotele "Mas occasionatus" (De generatione animalium cap. 3) che si può tradurre, essendo gentili, come "maschio mal riuscito" o per essere più esatti "maschio abortito". Un incidente della natura.

Crediamo forse che tutto questo sia molto lontano?

Tutto questo ha lasciato l'impronta nel fondo del nostro spirito e ha frenato la nostra riflessione sulla coppia. Abbiamo anche una antropologia un po' folkloristica.

Quali sono le nuove idee, i nuovi schemi mentali?

Pare chiaro che si tratta di evangelizzare la mentalità cristiana in questo campo, proponendo una affermazione più evangelica e, soprattutto, modificando questo modo di pensare di fondo di cui siamo così poco coscienti.

a) *La sessualità è una cosa naturale.* Ciò dovrebbe essere evidente, ma occorre ripeterlo e dichiararlo. La sessualità sta scritta nella nostra natura, è amata da Dio. E' stato Lui che l'ha creata: "Uomo e donna li creò".

b) *E' una cosa buona:* "E vide che tutto era buono". Dio non creò cose cattive e la sessualità non ha nulla di vergognoso: se il peccato interviene nella vita degli uomini, non ha reso marce alla radice le cose buone. S. Tommaso d'Aquino meravigliò non poco con l'affermazione che il piacere sessuale non è cattivo in sé stesso e, contrariamente a molti padri e dottori della chiesa vissuti precedentemente, affermò che prima del peccato, nel paradiso terrestre, l'assenza di concupiscenza non significa in alcun modo l'assenza del piacere naturale; al contrario, diceva, il piacere fisico sarebbe tanto maggiore quanto la natura è più pura ed il corpo più sensibile (Summa Teologica I, Q.98, a2. ad.3).

c) *Mette in movimento un istinto molto potente* che modifica l'equilibrio e l'armonia di tutta la persona. E' una forza molto grande e come tutte le forze, se sregolata, può essere molto distruttiva. E' come il fuoco e l'acqua. Non vi è nulla di più prezioso e di più devastatore. E' una forza istintiva che, mal controllata, respinta, come ha dimostrato Freud, può disintegrare la personalità. E' quindi un imperativo il controllarla, dominarla, addomesticarla. Questo non può realizzarsi senza uno sforzo reale di ascesi, una ascesi lucida che escluda la paura ed i mezzi incontrollati.

Prendendo immagini dal Vangelo, il sesso è come il denaro. Non si possono servire due padroni, Dio ed il denaro, allo stesso modo non si possono servire due signori: Dio ed il sesso. Il denaro ed il sesso non sono signori per sé stessi, ma servitori al servizio del Regno di Dio.

3. Come addomesticare la sessualità?

Ecco tre grandi orientamenti:

a) *Restituire la dimensione completa della sessualità.*

Dobbiamo evitare, anzitutto, di ridurre il sesso al solo atto sessuale. L'incontro sessuale non è che un momento, un atto preciso che, in alcuni casi, è determinante ma che non comprende tutta l'ampiezza della vita sessuale. L'attività sessuale è un fenomeno che coinvolge tutta la vita, per essere totalmente uomo e donna, in tutti i comportamenti della vita.

Se nella natura animale la sessualità si radica nella carne, se nell'essere umano condiziona tutta la persona fino alla sua condotta e alla sua attività sul piano intellettuale e spirituale compreso, la sessualità nella coppia umana non può essere ridotta agli atti necessari per la riproduzione, ma comprende tutta la

vita di relazione nella coppia, segnandone la comunione interpersonale.

Lo stesso atto sessuale acquista un significato propriamente umano e deve diventare una parte in una totalità: l'insieme delle relazioni tra uomo e donna.

b) *Coltivare la sessualità.*

Senza dubbio, un tempo ci saremmo sentiti coraggiosi nel parlare così. Veramente dobbiamo coltivarla come una pianta, come un fiore e come un dono di Dio.

Coltivarla richiede il poterla, tagliarla, usare il ferro quando sia necessario. Però nello stesso tempo essere attenti ad essa, fare attenzione affinché si sviluppi e cresca armoniosamente. Padre Chung Callagher, gesuita americano (Incontri Matrimoniali), ha avuto molto successo con le sue conferenze sulla spiritualità e la sessualità. Ha il dono delle formule scioccanti. Per esempio: la spiritualità della Chiesa Cattolica deve avere una base sessuale, considerato che la Chiesa non è, anzitutto, il Papa ed i Vescovi, ma i cristiani, la gente sposata. Fino a che punto desiderate vivere la vostra sessualità? La spiritualità del matrimonio è sessuale; se non lo fosse non sarebbe spiritualità.

Egli insiste specialmente sul carattere sessuale di tutta la vita e parla dell'atto sessuale come di un "interludio sessuale". Le sue formulazioni più pittoresche sono senza dubbio questi slogans che desidererebbe esposti nelle nostre Chiese: "Il matrimonio è un sacramento sessuale!" oppure "Inventate il vostro Sacramento, siate amanti!".

Per coltivare positivamente la sessualità crediamo si debbano fare due raccomandazioni importanti: la prima è la stessa da proporre a dei giovani e

cioè di non bruciare le tappe; la seconda potrebbe sembrare scioccante: darsi momenti di pausa, periodi di continenza. La continenza periodica, proposta come un metodo naturale per la regolazione delle nascite, è stata considerata come un peso insopportabile, però alcune volte si dovrebbe considerare il suo aspetto positivo. Nel dirlo non ci poniamo in una prospettiva di controllo della natalità, bensì in uno sviluppo armonioso della vita sessuale della coppia.

Per la continenza si può fare lo stesso discorso del digiuno. La pratica del digiuno è stata abolita poiché si pensava che fosse una imposizione. Ora, con la dietetica, si è scoperto che il digiuno periodico è una pratica eccellente per la salute.

I tempi di pausa, i periodi di continenza si convertono in una occasione propizia per sviluppare altri aspetti meno carnali della vita sessuale a cui normalmente non si sta attenti: le manifestazioni di affetto, i gesti molto semplici di tenerezza che tanta importanza hanno nella coppia.

Si legga e rilegga il libro di Tobia, cap. 8, dove si tratta della relazione matrimoniale del giovane Tobia e di Sara.

c) *Convertire l'atto sessuale in un vero atto d'amore.*

Pare una cosa scontata, però non sempre sembra tanto evidente.

Non possiamo ridurre l'incontro sessuale ad una ricerca esclusiva del piacere. Senza dubbio questa ricerca non possiamo escluderla nè condannarla: è normale, buona e legittima. La natura ha unito il piacere alla comunione dei corpi. Cerchiamo di lottare contro quel "complesso" di tanti cristiani che sono portati a considerare che la virtù può solo essere vissuta nelle cose tristi, dure o penose. In ogni vita

esiste la croce e dobbiamo saperla accettare, però non possiamo metterla in tutto e vedere tutto in quest'ottica.

Non si tratta semplicemente di "compiere il dovere coniugale" come se fosse una obbligazione dovuta al coniuge.

Si tratta di arrivare ad una vera comunione amorosa, che presuppone i due aspetti dell'amore: l'aspetto "captativo", possesso dell'essere amato in cui si realizza il desiderio, e l'aspetto "oblativo", dono di sé all'essere amato.

Questa comunione nella carne, dono reciproco e generoso, è senza dubbio il modo più intimo e totale di comunione tra due esseri; è il culmine dell'espressione totale della vita amorosa: una comunione spirituale nella carne di due esseri che si amano.

Per arrivare a questa comunione totale, occorre proporsi un obiettivo che è l'"armonia sessuale": tenere conto delle differenze di ritmi e reazioni, stare più attenti al piacere dell'altro che al proprio. Questo generalmente non si raggiunge automaticamente, si deve imparare; però senza dubbio è la pietra di paragone, è il test di verità dell'incontro amoroso; è forse una grazia che si deve chiedere a Dio.

Non è difficile comprendere che questa comunione tende a concretizzarsi, a perpetuarsi nel frutto dell'amore: i figli.

Bisogna porre tali convincimenti nella nostra mente.

Invece di considerare che l'incontro amoroso deve essere intrinsecamente chiuso nel segno di una relazione diretta con la procreazione, non sarebbe più giusto e più bello comprendere che contiene naturalmente la chiamata alla fecondità? Il figlio non è un aspetto allarmante né un fantasma che minaccia la comunione carnale: è una speranza, il frutto benedetto dell'amore. Con questa convinzione dobbiamo

considerare la relazione con la procreazione. Naturalmente se questa parola non disturba in questo contesto!

4. Conclusione

Il Vaticano Secondo insegna una dottrina che dobbiamo approfondire maggiormente nei gruppi: il sacerdozio comune dei fedeli. Questo sacerdozio ci permette di "offrire noi stessi come oblazione viva, santa, piacevole a Dio (cfr. Rom. 12,1)" (Lumen Gentium n. 10). Gli sposi esercitano questo sacerdozio in maniera specifica nel sacramento del matrimonio che li rende testimoni del mistero di unità e di amore fecondo tra Cristo e la Chiesa (cfr. Efesini 5,32); ed a vivere questo mistero gli sposi cristiani si aiutano mutuamente nel santificarsi nella vita coniugale, nella accoglienza ed educazione dei propri figli; così nel loro stato di vita e nel loro ordine, portano il proprio dono nel popolo di Dio (Lumen Gentium n. 11).

Secondo la logica di questa dottrina possiamo dire che gli sposi devono tendere a fare di tutta la loro vita di coppia, compresa la comunione carnale, "un'offerta viva, santa, gradevole a Dio". Un'offerta degna di essere presentata nell'Eucarestia, poiché è un atto di amore impregnato della grazia divina.



...rileggendo i documenti del Magistero

RIFLESSIONI SULLA COSCIENZA E LA MORALE SESSUALE MATRIMONIALE

di Don Gaetano Rutilo

Le cronache di questi ultimi mesi hanno riproposto, in modi diversi, le problematiche relative alla morale sessuale nel matrimonio.

E' un problema ecclesiale molto complesso le cui soluzioni non possono essere frettolose ed a senso unico. E' dunque un problema "aperto" e come tale deve essere posto alla coscienza ed alla riflessione della comunità cristiana.

Noi coppie di sposi, in particolar modo, dovremmo saper portare il nostro contributo, non tanto per un dibattito astratto e di carattere normativo, quanto piuttosto per l'elaborazione di una teologia della coppia e per una evangelizzazione della sessualità che, scaturite dalle molte fecondità cui siamo chiamati, esprima, in un continuo sforzo di perfezione, dono, accoglienza, servizio alla vita, progetto di santità.

L'équipe di redazione

Un tema sempre attuale è il rapporto tra coscienza morale e proposte disciplinari o di regole comportamentali di qualunque genere.

Siamo invitati perciò a considerare con attenzione sempre più profonda problemi riguardanti la coscienza, le proposte del Magistero Ecclesiale, la verità, in particolare la verità in relazione al comportamento che è poi il fondamento della vita morale.

Iniziando dalla considerazione della coscienza, essa non si può ridurre al confronto tra lecito o illecito visto in prospettiva strettamente legalistica.

La coscienza ha una dimensione più vasta, una dimensione globale della persona umana. Se poi tale coscienza è di chi cerca o vuole la realizzazione dell'incontro, meglio ancora della comunione, con Dio e con il prossimo, si dovrà cessare di rinchiuderla in orizzonti limitati e limitativi.

Anche in questo caso ci sarà senza dubbio grande responsabilità per conoscere, approfondire, scegliere e le scelte non potranno prescindere dalla considerazione delle proposte.

A questo punto gli orientamenti con cui confrontarsi, per il cristiano, non potranno non tener conto in modo particolare delle direttive del Magistero Ecclesiale, che andranno considerate in tutto il contesto, partendo sempre dal presupposto che esse cercano di considerare la visione globale dell'uomo e della realizzazione dei valori fondamentali.

Da qui però il discorso, il dibattito e l'approfondimento si allarga e deve sollecitare tutti a livello personale e comunitario.

Il primato della coscienza¹

Condizione essenziale per dare risposte valide sarà senza dubbio l'umiltà per mettersi in discussione, per farsi guidare, per capire che le proposte sono

di aiuto e di sostegno per la vita di ciascuno.

Nè si può fare a meno di considerare la coscienza come il luogo della responsabilità morale e quindi del confronto con una "legge": "...Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa' questo e fuggi quest'altro..."

Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo" (Gaudium et Spes, n. 16).

Sempre nella G.S. 16: "Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale".

Nella ricerca di questa verità ha una funzione importante per il cristiano, e non solo per esso, il Magistero della Chiesa, teso ad interpretare l'esperienza umana.

Il pericolo di cadere nel soggettivismo è sempre grave. Il soggettivismo può portare ad una chiusura dell'individuo in sé, mortificando la sua connotazione essenziale di essere persona capace di apertura verso Dio e verso il prossimo.

La morale sessuale matrimoniale²

Nè si può sottovalutare la problematica che talvolta il Magistero, con alcune proposizioni, suscita.

E' stato così per diverse situazioni, ma in modo particolare, da venti anni a questa parte, per l'Enciclica di Paolo VI "Humanae Vitae" e ultimamente per i commenti che sono stati fatti a questo docu-

mento da un Convegno Internazionale tenutosi in occasione del Ventesimo anniversario della promulgazione della Enciclica e per alcuni discorsi fatti su questo argomento da Giovanni Paolo II, con la reazione di alcuni teologi moralisti come B. Häring, uno dei maggiori teologi moralisti del nostro tempo, e la ormai celebre "Dichiarazione di Colonia" firmata da 163 teologi, diventati poi oltre 170, il 6 Gennaio u.s. e condivisa anche da altri teologi.

Nel terzo punto questa dichiarazione prende in esame le affermazioni del Papa sul problema morale riguardante la regolazione delle nascite con metodi artificiali.

Bisogna sottolineare che la controversia tra i teologi su questo tema, soprattutto da parte di B. Häring, non mette in questione il valore della dottrina della Chiesa sulla contraccezione. La controversia riguarda soprattutto una diversa interpretazione della stessa.

Ci sembra di poter sottoscrivere la posizione di un altro teologo moralista del nostro tempo, Luigi Lorenzetti, che sulla Rivista "Settimana" (n. 5 del 1989, p. 16) afferma: "Alla verità morale non serve una teologia intransigente e semplificatrice, come neppure una teologia permissiva incapace di delineare i confini tra il lecito e l'illecito".

Ritorna quindi il problema della "verità morale".

La norma morale e cioè la determinazione di ciò che è oggettivamente giusto o sbagliato, costituisce un importante punto di riferimento per l'orientamento morale di tutta la vita.

Ma quando è individuata la norma, la considerazione sarà rivolta alla problematica che la norma stessa suscita.

Essa non può essere presa come una barriera, una chiusura, per cui o si accetta o si rifiuta. Essa è

una proposta per realizzare la vita in relazione a valori fondamentali.

La formazione morale tenderà quindi a "suscitare convinzioni" che siano di promozione totale della persona e della società in un discorso di applicazione liberante della verità e della norma morale.

Per raggiungere tali traguardi non si può però fare a meno di considerare un'altra legge, se così si può definire: è la legge della gradualità.

E' una legge già proposta dalla "Familiaris Consortio" (n. 35). La gradualità segna il cammino morale tra gli ideali e la situazione contingente e particolare in cui ciascuno si trova. Il cammino cristiano è un costante cammino di conversione che si realizza in modo progressivo.

E' in questa prospettiva che va considerata la problematica della *Humanae Vitae*. La sostanza della polemica, quando di polemica si è trattato, non ha riguardato l'accettazione della norma, come abbiamo già sottolineato, ma lo sforzo di mediazione tra la norma e la vita vissuta.

Non si può fare a meno di ricordare il fenomeno successivo alla promulgazione dell'*Humanae Vitae*. Ben trentotto Conferenze Episcopali hanno riferito e comunicato dichiarazioni di commento a questo documento.

Scopo di questi commenti è stato quello di indicare la strada da percorrere dalle coppie, soprattutto da quelle coppie che si fossero trovate in più serie difficoltà. Particolarmente sono sottolineati certi principi di valutazione morale di certi atti riguardanti le persone, in questo caso le coppie, che in circostanze specifiche, descritte da tali documenti, avessero optato per scelte oggettivamente non conformi alla norma morale.

Un altro autorevole contributo è stato dato dalla Sacra Congregazione del Clero il 26 Aprile 1971. In

risposta ad alcuni teologi americani si riafferma che la contraccezione artificiale non può essere giustificata oggettivamente. Tuttavia in questo documento si precisa anche che "...le particolari circostanze che accompagnano un atto umano oggettivamente cattivo (cfr. *Humanae vitae* n. 14 - n.d.r.), mentre non possono trasformarlo in atto oggettivamente virtuoso, possono renderlo incolpevole o meno colpevole o soggettivamente difendibile".

Al di là di ogni problematica vanno considerati ulteriori aspetti dell'argomento. Infatti non si può certo disconoscere la portata profetica dell'Enciclica *Humanae Vitae* e la prospettiva riaffermata successivamente dal Magistero Ecclesiale, quando, tra i valori della vita matrimoniale si afferma con decisione la inscindibilità dell'aspetto unitivo e procreativo dell'atto matrimoniale. Se fino a qualche tempo fa era in discussione l'aspetto unitivo, che poteva essere visto come totalmente indipendente dalla procreazione, oggi, con il progresso della scienza e della tecnica in materia di biologia e genetica e di intervento sull'origine della vita, è l'aspetto procreativo che viene scisso da quello unitivo con sconvolgimenti di visione antropologica ed etica facilmente intuibili. Si pensi alla fecondazione in vitro e a tutta la problematica connessa.

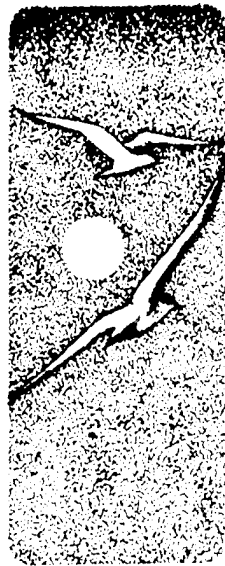
Le note che precedono vogliono favorire la considerazione comunitaria, specialmente nelle riunioni di équipe, di tutta questa problematica.

Nella dovuta considerazione dell'insegnamento del Magistero siamo chiamati a riflettere e proporre indicazioni e strade per raggiungere gli ideali della perfezione, nella metodologia della gradualità per l'affermazione della verità teologica che non può non portare alla responsabilità e con essa alla libertà più profonda.

Non c'è da dimenticare che "la verità vi farà liberi" (Gv. 8,32) e che quindi nella libertà siamo chiamati a conoscere e vivere secondo verità.

L'atteggiamento sarà quello di voler progredire anche in questo campo in un dialogo sincero e costruttivo, nella ricerca delle vie più giuste.

E' da ripetere tuttavia che errore grave sarebbe l'atteggiamento di chi volesse pretendere di far passare le proprie opinioni, qualunque esse siano, come l'unica autentica verità.

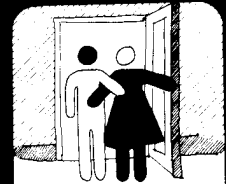


NOTE

(1) Sull'argomento "Formazione della coscienza" si rimanda alla sintesi delle relazioni svolte alla Sessione END 1983 (Valdragone) da Don Giannino Piana e Don Carlo Molari, e pubblicate come inserto nella Lettera END n. 21/1983.

(2) Sul tema "Coscienza di coppia e sessualità" si rimanda alle relazioni tenute alla Sessione END 1984 (Valdragone), disponibili presso l'archivio della "Memoria storica END" (Nino e Cellina Capetti, Via Principi d'Acaja, 38 - 10138 Torino, Tel 011/7710665-9350573). Si veda anche l'inserto alla Lettera END n. 210/1984.

progetto coppia



IL SERVIZIO DELLA DIFFUSIONE, INFORMAZIONE E PILOTAGGIO

(a cura dei Settori END di Genova)

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituito perché andiate e portiate frutto ed il vostro frutto rimanga"
(Gv. 15,16)

L'équipe, intesa come comunità inserita nel tessuto ecclesiale e sociale, ha un particolare messaggio da annunciare: il matrimonio-sacramento, per mezzo del quale la coppia realizza il progetto di Dio sull'uomo e testimonia la bellezza e la gioia del Suo amore.

Abbiamo tutti presente che le END non sono un movimento di azione, ma di formazione per le coppie che ad esso aderiscono. Questa formazione però, non è fine a se stessa, ma proiettata ed impegnata a far maturare nelle coppie l'esigenza di una azione volta verso l'esterno, verso gli altri. Le END non si isolano, ma sono attente a tutto ciò che accade nella chiesa e nella società in cui sono inserite; prendono coscienza dei bisogni esistenti a livello di vita di coppia e di famiglia, fornendo un concreto aiuto sul piano umano e spirituale. Consapevoli dunque che le END sono una valida proposta per la coppia, con

tutti i riflessi positivi che questa esperienza ha sulla famiglia e sulla società, deve nascere, in chi in questa esperienza è già inserito, l'esigenza di diffonderla come risposta alle attese che Dio ha su di noi.

La diffusione è necessaria perché un movimento di chiesa non è una struttura che vuole solo mantenersi, ma un corpo che vuole trasmettere la vita di cui vive. La chiamata che ci fece entrare in équipe fu una chiamata d'amore che Cristo ci ha trasmesso attraverso altre coppie.

La realtà in cui viviamo ha bisogno di coppie che abbiano la ricchezza di una personale riflessione sul sacramento del matrimonio per poter realizzare ciò che i Papi Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II hanno chiesto alle END: rendere credibile alle giovani generazioni l'amore coniugale. Il mondo ha bisogno di coppie che, vivendo la stessa vita ed incontrando le stesse difficoltà, possano "dare testimonianza della speranza che c'è in loro".

Padre Olivier al Rassemblement di Lourdes ci ha dato una consegna specifica: "Io vi mando nel nome del Padre, nel soffio dello Spirito, affidandovi alla protezione piena di tenerezza di Maria nostra madre, io vi mando ad essere testimoni nel mondo, vivendo voi stessi queste tre verità:

- il matrimonio è al servizio dell'amore e ne costituisce la sua migliore garanzia;
- il matrimonio e la famiglia sono gli ambienti naturali della felicità;
- il matrimonio è un cammino di Santità.

Queste premesse ci sono sembrate necessarie per introdurre la nostra esperienza nel servizio di diffusione, intesa come evangelizzazione da portare avanti non con spirito di crociata, ma di proposta.

Convinti che la "diffusione" è cosa non solo importante, ma indispensabile, i tre settori di Genova,

hanno sentito l'esigenza di coordinare l'impegno di alcune coppie che svolgevano servizio di diffusione dando vita ed una équipe specializzata nella Diffusione, Informazione, Pilotaggio.

Attualmente questa équipe è formata da sei coppie, da un Consigliere Spirituale e dai Responsabili di Settore. Le riunioni avvengono normalmente con cadenza mensile, iniziano con la preghiera e sono fortemente caratterizzate dal motivo del servizio assunto. Da qualche tempo si sente l'esigenza di renderle più formative affrontando sistematicamente temi di studio inerenti il servizio¹.

Siamo convinti che *tutti gli équipiers debbano sentirsi diffusori*, perciò l'équipe di diffusione svolge un'opera di sensibilizzazione al riguardo attraverso il Notiziario END Genova ed ogni qualvolta ci sono occasioni d'incontro con gli équipiers: giornate di Settore, di Collegamento, incontri con i Responsabili di Equipe. Compito della équipe di diffusione è quello di coordinare le segnalazioni che provengono dai singoli équipiers e di prendere in esame nuovi canali per la diffusione:

- fare annunci durante le messe domenicali e distribuire volantini;
- affiggere manifesti nelle parrocchie o presso istituti religiosi;
- far conoscere il Movimento ai sacerdoti diocesani dei vari ordini religiosi presenti nella nostra città;
- far conoscere il Movimento alle coppie che stanno facendo corsi di CPM, genitori di bambini che si preparano alla prima Comunione o alla Cresima.

Non sempre attraverso questi canali si ottengono risultati immediati, ma importante è seminare pazientemente e con gioia, poi come quando far crescere questo seme saprà il Signore.

Per ora abbiamo l'impressione che il modo mi-

gliore per diffondere il Movimento sia sempre il rapporto diretto tra équipiers e conoscenti.

Per quanto riguarda l'“informazione” siamo convinti che il Movimento debba essere presentato con molta fedeltà, sia riguardo all'aiuto che può offrire alle coppie, sia riguardo agli impegni che a queste vengono chiesti. Tutto questo con serietà, ma con la gioia e lo spirito di chi porta un dono da condividere con gli altri. Riuscire con la parola a far comprendere le END, non è cosa facile, in quanto un'esperienza va vissuta personalmente. Scopo quindi dell'informazione è, oltre a far capire il metodo, quello di suscitare il desiderio di vivere questa esperienza.

L'informazione si articola generalmente in due modalità:

- alle singole coppie che ci vengono segnalate (preferibilmente con incontri a casa loro);
- a gruppi di coppie già precostituiti (facevano un cammino insieme... riuniti da un sacerdote... semplicemente amici...).

Una volta che il gruppo si è costituito e ci si accinge ad iniziare l'esperienza, viene tenuta una “informazione di partenza” durante la quale si presenta la coppia pilota ed il consigliere spirituale.

Particolare attenzione viene posta nella scelta delle coppie pilota; queste devono avere ben presenti i valori del Movimento, viverli e trasmettere quello spirito che caratterizza la vita delle équipes. Questa scelta viene fatta in collaborazione con i Responsabili di Settore.

Compito dei piloti sarà quello di curare l'armonizzazione della nuova équipe, portare il gruppo a comprendere le intuizioni fondamentali del Movimento.

L'équipe di diffusione segue le coppie pilota, onde avere di ritorno quelle osservazioni che possono servire a migliorare l'informazione. Si organizzano momenti di scambio di esperienze tra i piloti (due o tre volte l'anno).

Molta importanza viene data a questi incontri da cui sempre più spesso scaturisce la evidenziazione di una nuova realtà: la mancanza, cioè, di una formazione cristiana di base in molte coppie che chiedono di conoscere il Movimento.

Attualmente sono in pilotaggio sei nuove équipes e prosegue l'impegno di integrare quelle équipes diventate numericamente scarse. Compito quest'ultimo non facile, se fosse totalmente a carico dell'équipe di diffusione, ma diventato più semplice dopo la sensibilizzazione rivolta ai singoli équipiers a farsi diffusori. Ognuno sente maggiormente il problema, se ne fa carico e si trova qualche coppia amica da inserire nella propria équipe. Si raggiunge così un duplice positivo scopo: si evita l'inaridimento dell'équipe e si dà la possibilità a nuove coppie di condividere la ricchezza del gruppo e di apportare nuova vitalità.

Tutto questo con gioia, con lo spirito di chi, ricevuto un dono, lo vuole condividere con gli altri.

NOTA

(¹) A Torino l'Equipe DIP è costituita essenzialmente da ex responsabili di Settore: questo è un fatto estremamente positivo in quanto garantisce la continuità e lo spirito del Movimento. Gli incontri, con cadenza mensile, pur essendo la DIP una équipe di servizio, vengono condotti con lo stile classico delle END: si inizia con un momento di preghiera (i testi sono stati scelti all'inizio dell'anno) e si continua con la “messa in comune” sull'informazione e i pilotaggi in atto (si tengono contatti telefonici con i piloti). Per l'informazione è stata predisposta una traccia comune: se ne verifica la validità. Il “tema di studio” scelto dalla DIP è “la diffusione”; gli argomenti affrontati sono: “END e coppie giovani”, “END e Parrocchie”, “Le END sono accessibili a tutti?”. (Notizie fornite da Annalisa e Franco Schiffo).

TESTIMONIANZE

Da una équipe che ha concluso il pilotaggio...

La nostra équipe Alessandria 7 è nata nel dicembre 1987; è composta da sei coppie di età, provenienza ed esperienze diverse e dal consigliere spirituale don Gianni Toriggia. Abbiamo conosciuto le END tramite alcune coppie già appartenenti al Movimento, che ci hanno avvicinato e poi coinvolto positivamente.

Ciò che ci ha spinto a iniziare questa nuova esperienza è stata la necessità di uscire dall'isolamento e l'esigenza di intraprendere un cammino di fede e di spiritualità rivolto alla coppia; per chi proveniva da altre città, anche una occasione per nuove amicizie trovando momenti forti di aggregazione.

Determinante è stato il pilotaggio di Anna Maria ed Enzo Ferraro che hanno stabilito con noi un costruttivo legame di amicizia e guidato nella coscienza del Movimento, aiutandoci ad approfondire le tematiche fondamentali delle END e a rendere più profonda la spontanea amicizia nata tra di noi. I nostri piloti hanno fatto équipe insieme a noi, comunicandoci le loro esperienze ed i loro problemi e trattandoci come vecchi équipiers.

Il metodo END è stato recepito come impegno essenziale tra i coniugi, per migliorare il rapporto ed il cammino di coppia, imparando ad affrontare i problemi prima coperti da inutili silenzi. La fermezza e determinazione della coppia pilota nel presentare la Carta ha permesso di accettare gli impegni proposti.

Con rammarico di tutti si è concluso il periodo di pilotaggio che abbiamo cercato insistentemente di prolungare il più possibile.

Notevole è nella nostra équipe la presenza di don Gianni, sacerdote amato e stimato, rettore del Seminario Vescovile di Alessandria: in lui abbiamo trovato non solo una valida guida spirituale, ma anche un amico pronto ad ascoltarci ed a consigliarci nelle nostre scelte, capace di equilibrare e stimolare il dibattito e di sottolineare gli aspetti più importanti delle nostre riflessioni.

Le difficoltà più grosse per alcuni di noi riguardarono l'impegno del "dovere di sedersi" e la "preghiera di coppia". Per contro, partecipiamo con entusiasmo agli incontri di settore ed alle équipes miste.

Organizziamo frequentemente incontri di amicizia perché è vivo il desiderio di incontrarci per uno scambio di notizie sulle nostre famiglie e le nostre attività. Questo "stare insieme" ci fa aprire anche agli altri ed "insieme" abbiamo adottato agli studi un ragazzo della Missione di Kathonzweni in Kenia.

Dall'esperienza fino ad oggi vissuta possiamo concludere che le END rispondono pienamente alle nostre aspettative. Siamo comunque consapevoli di essere solo all'inizio di un lungo cammino le cui gioie e difficoltà speriamo di saper accogliere con uguale serenità e generosità.

La testimonianza di Patrizia e Marco che, dovendo scegliere tra diversi impegni, hanno dato particolare significato all'importanza di fare équipe, lasciando altre attività, ci ha fatto riflettere sull'op-

portunità offertaci per migliorare il nostro cammino di fede in coppia.

(Equipe Alessandria 7)

...dalla sua Coppia Pilota...

Abbiamo iniziato il pilotaggio dell'AL 7 quando stavamo ancora svolgendo il nostro servizio di responsabili dell'Equipe DIP.

Convinti che la diffusione del Movimento è compito di tutti gli équipiers, avevamo sensibilizzato gli amici del nostro Settore alla necessità di fare dono delle END a qualche coppia amica. E una risposta c'è stata!

Abbiamo incontrato ciascuna nuova coppia durante diverse serate di "informazione" insieme agli équipiers che le avevano presentate e ciò ha facilitato dialogo e affiatamento. Abbiamo successivamente presentato il metodo delle END non nascondendo impegni e difficoltà; in tutte le coppie contattate abbiamo notato l'entusiasmo di scoprire che un movimento ecclesiale ponesse attenzione alla coppia.

In base a questa unanimità di consensi, abbiamo pensato che potesse nascere una nuova équipe grazie anche alla possibilità di avere un ottimo consigliere spirituale molto disponibile e aperto alle problematiche di coppia.

Siamo partiti, fondando subito sul metodo le nostre riunioni, con semplicità, cercando di non "incombere" troppo e con l'unica difficoltà di far rispettare i "tempi" della serata, trattandosi di coppie molto aperte ed estroverse (di loro iniziativa, ora, integrano le riunioni con numerosi incontri di amicizia).

Abbiamo cercato di dar loro il senso dell'appartenenza ad un movimento e ci sembra l'abbiano re-

cepito dato che non mancano mai agli incontri comunitari proposti dal nostro settore.

Per noi-coppia, quest'esperienza è stata molto positiva e l'entusiasmo delle nuove coppie ci ha ricaricati e ci ha dato una nuova freschezza per il nostro essere équipiers: un segno del "Secondo soffio".

(Enzo e Anna Maria Ferraro - Alessandria 1)

... dal suo Consigliere Spirituale.

"Vieni in équipe, ti sentirai in famiglia!" Questo è l'invito che mi era stato rivolto da amici. Intanto stava formandosi una nuova équipe. Ho accolto la proposta di esserne il consigliere spirituale. Ed eccomi proprio in famiglia come mi era stato promesso.

L'essere in équipe ha arricchito in modo inaspettato il mio sacerdozio, non solo perché ho trovato amici cordiali, delicati, disponibili, ma anche perché ho scoperto maggiormente un nuovo modo di oblatività e servizio nei confronti di chi vive il sacramento del matrimonio. E ho compreso che la tensione alla santità del laico può aiutare ed arricchire quella del sacerdote.

Nella compartecipazione degli avvenimenti della vita e nella meditazione orante della Parola di Dio ho scoperto la multiforme azione amorosa di Cristo risorto nella mia vita e in quella dei miei amici équipiers.

Ho scoperto, pure, una spiritualità viva dove Cristo è cercato e vissuto come amico, sposo e compagno di viaggio, dove Maria è guida affinché la vita quotidiana sia un Magnificat perenne.

Di tutto ciò ringrazio l'Amore del Padre, sorgente di ogni esperienza. Amen!

(Don Gianni Toriggia - Alessandria 7)

Esperienze di coppie pilota

Pensionati per la società civile, non ci sentivamo tali per il Movimento, ma quando ci è stato richiesto di ripetere, dopo circa 15 anni, il servizio del pilotaggio, eravamo molto titubanti perché ci sentivamo... di un'altra generazione. Poi, pensando di poter mettere a disposizione di altri una certa esperienza maturata in tutti questi anni, abbiamo accettato. E non ci siamo pentiti, anzi! Ancora una volta abbiamo constatato che in équipe la differenza di età e di cammino precedentemente percorso conta ben poco. Ci ha fatto ringiovanire il vedere che lo spirito del Movimento, ormai quarantenne, è ancora adatto ai giovani d'oggi, che vivono l'entusiasmo con cui noi — quanti anni fa? — venivamo pilotati. Abbiamo preso di nuovo coscienza che il pilotaggio è un servizio quanto mai delicato, perché durante questo periodo, in cui l'équipe si va formando, essa acquista la sua fisionomia caratteristica che sarà poi difficile modificare.

Siamo convinti che a questo scopo servono moltissimo le occasioni di incontri di amicizia, la chiarezza nel presentare lo spirito, ma anche il metodo delle END, l'esigenza di essere coerenti con gli impegni che si assumono. Il seguire (almeno nelle loro linee essenziali) le Lettere Verdi, che sono le stesse per tutto il mondo, dà sin dall'inizio il senso dell'internazionalità delle END.

Ma soprattutto abbiamo toccato con mano che il pilotaggio deve essere vissuto nella preghiera, perché il vero pilota è lo Spirito. E ancora una volta abbiamo sperimentato come nel servizio è molto più quello che si riceve di quello che si dà: l'entusiasmo, le problematiche, la giovinezza di queste nuove coppie con cui ci sentiamo uniti in modo davvero profondo

ci ha dato un vigore nuovo e ci permette di continuare un cammino di conversione.

(Corrado e Luisa Tresso - Coppia Pilota Chieri 6)

* * *

L'équipe che stiamo pilotando da alcuni mesi è formata da coppie molto giovani. Questa è stata la prima sorpresa per noi: nei discorsi fatti nelle varie sessioni avevamo sentito dire che le END interessavano coppie di mezza età che approdavano al Movimento dopo vari anni di matrimonio. Effettivamente le équipes che avevamo pilotato finora corrispondevano a questo cliché.

Le coppie sono sette e l'età varia dai 23 ai 34 anni; una coppia è entrata in équipe al terzo mese di matrimonio. Sono ben affiatate: si incontravano in parrocchia già subito dopo il matrimonio. Le coppie che animavano gli incontri erano coppie di END, che prestavano un servizio di accoglienza in parrocchia e che hanno trasmesso, anche senza esplicitarlo apertamente, un modo di stare insieme che era ed è quello delle END almeno sul piano dell'amicizia e dell'apertura reciproca: il dialogo e l'amicizia erano già a buon punto quando abbiamo iniziato il pilotaggio. L'invito a "fare équipe" è giunto solo dopo qualche tempo, quando è parso che le coppie fossero "mature" per accettare un metodo.

Tutti hanno un profondo senso della fecondità e in una società come l'attuale sentire coppie giovani che desiderano avere più figli ci è parsa una testimonianza positiva: seconda sorpresa. Certo l'ambiente familiare è stato determinante per questa maturazione, ma noi crediamo che sia stato anche importante trovare un ambiente ecclesiale vivo e stimolante.

C'è in tutti un gran desiderio di "mettersi in gioco" per crescere sul piano della fede anche se ci sono ancora alcune difficoltà non tanto di dialogo quanto di trovare i tempi per fare tutto bene.

Padre Gianmario, il consigliere spirituale che li segue, ci diceva la sera di martedì grasso, uscendo dalla riunione di équipe: "Però sono bravi, stasera i giovani sono in giro a far festa e loro hanno passato la sera a parlare dello Spirito Santo!". Ci sembra un buon biglietto da visita.

*(M.Luisa e Bruno Golzio
- Piloti di una équipe giovane)*

* * *

Siamo una coppia di mezz'età, con ventidue anni di matrimonio e dodici di équipe. Nel Movimento ci troviamo bene e ne attingiamo risorse umane e spirituali che ci sono indispensabili. Con tutto ciò, dopo tanti anni, ci pareva di vivere l'esperienza con meno slancio e meno disponibilità di un tempo: pensavamo fosse un appannamento inevitabile, quasi fisiologico; "cala la quantità, ma sale la qualità", ci consolavano.

Poi l'anno scorso ci è stato proposto di pilotare un gruppo di sposi che chiedevano di entrare in équipe; abbiamo detto di sì, anche se avevamo qualche dubbio: "Sono tanto più giovani di noi; chissà se sapremo esserci reciproci compagni, senza gerarchie o barriere tra di noi?". Oppure "I giovani di oggi sono tutti così acculturati! Non ci sentiremo imbarazzati o superati?". Queste domande ce le siamo poste mentre con i nostri responsabili di settore e con una coppia "specializzata" davamo una rinfrescatina alle nostre generiche nozioni sul pilotaggio

(esperienza a noi mancata, perché entrammo per "cooptazione" in un'équipe già formata da diversi anni).

Poi ci siamo buttati ed è stata una festa. Che bellezza incontrare dei giovani così volenterosi nel costruire il loro matrimonio, così immediati nei loro rapporti col prossimo e con Dio, così allegri nelle loro espressioni! Anche le loro incertezze erano un'occasione per ridiscutere le nostre eccessive certezze.

Anche col consigliere spirituale si è subito stabilita una buona intesa, cameratesca ma rispettosa. E l'anno di pilotaggio è trascorso in un soffio.

"Venite ancora alle nostre riunioni di quest'anno", ci hanno detto quando ci siamo rivisti in autunno. Abbiamo detto di sì ed un paio di volte l'abbiamo anche fatto, ma ormai eravamo superflui.

L'esperienza ha portato qualche frutto anche per la nostra équipe, dove quest'anno siamo responsabili. "E se facessimo come l'équipe nuova?" proponevamo (e proponiamo) spesso, vuoi a proposito dello stile di preghiera, vuoi della fedeltà agli impegni o in molte altre occasioni. Così anche la nostra équipe ha beneficiato di questo bagno di giovinezza e freschezza che per noi è stato il pilotaggio.

Se dovessimo dare un consiglio a chi si dispone a fare il pilotaggio, diremmo così: "Prima preparatevi bene, soprattutto con la preghiera, dite di nuovo il vostro sì al Movimento, poi andate a fare il vostro servizio con ottimismo. Nella nuova équipe, parlate della vostra équipe, e viceversa; trasmettete esperienze, comunicate sensazioni, fate da ponte".

Siamo convinti che con questo sistema, se probabilmente si aiutano le coppie in pilotaggio, sicuramente si aiutano la propria coppia e quelle della propria équipe, così che quando si tirano a bordo le

reti del pilotaggio certamente vi si trova qualche buon pesce anche per il Movimento.

(Giovanna e Michele - Savigliano 1)

* * *

Il senso della nostra insufficienza ed inadeguatezza è quello che ci preoccupa maggiormente all'inizio di una esperienza di pilotaggio. Perché noi, che abbiamo tanto da imparare, da migliorare e da ricevere, dobbiamo essere un punto di riferimento per delle coppie che hanno precise aspettative nei confronti del Movimento e forse anche un cammino individuale o di coppia tanto più ricco del nostro?

L'esperienza di pilotaggio ci stimola a un nostro personale miglioramento, essendo occasione per riscoprire con altri i mezzi che ci offrono le END ripensando ai valori di fondo: l'importanza della persona, il valore dell'amore nella famiglia, la partecipazione alla Chiesa, le gioie di un cammino in unità mantenendo le diversità di valutazione, di scelta, proprie di ciascuno di noi.

Quello che doveva essere un ruolo diretto a trasmettere diventa momento d'ascolto che ci fa ricevere moltissimo, ci fa riflettere sui nostri limiti e scoprire, nelle esperienze, negli entusiasmi, nel coraggio, nella semplicità degli altri, nuove prospettive per il nostro essere coppia.

(Renata e Andrea Montanari - Genova 21 C)

L'esperienza di una équipe in pilotaggio

Le sei coppie dell'équipe 51 B si sono riunite per la prima volta nel gennaio 1987 nei locali della Parrocchia Regina Pacis in Genova, premurosamente sollecitate da mons. Bruno Gastaldo, per iniziare un'esperienza di fede con il metodo END.

In quella circostanza ci fu presentata la coppia pilota nelle persone di Carlo e Maria Luisa Castagno, nonché il consigliere spirituale Don Giulio Ravera e da quel momento abbiamo assunto l'impegno di vederci regolarmente secondo quanto è proposto dal metodo.

Abbiamo subito legato con la coppia pilota cercando di assecondare il loro lavoro non facile e sforzandoci di entrare in sintonia con le altre coppie, diverse tra di loro per età, esperienze di vita e professione.

Vogliamo ricordare con particolare piacere il nostro primo incontro di amicizia, in occasione del lunedì dell'Angelo, ospiti in campagna della coppia pilota, che abbiamo trovato attorniata da tanti altri amici.

Pensiamo che dopo questo incontro la vita della nostra équipe sia stata molto facilitata e si sia instaurato un vero spirito fraterno.

Certamente ci sono state esperienze negative e positive.

Il metodo END ha cambiato in misura rilevante il nostro modo di vivere; ci ha fatto capire che le cose importanti sono quelle che aiutano a "formare" la nostra spiritualità: la messa in comune per conoscere le gioie e le difficoltà degli altri, così da assumerne in parte il peso, la compartecipazione per esporre con semplicità ed umiltà i problemi che incontriamo a fare nostro il metodo, la preghiera in comune per dare spazio a Dio ed alla Sua chiamata.

Non sono mancate peraltro esperienze negative: quello che ci ha maggiormente addolorato è stata l'uscita dal gruppo di una coppia, dovuta a difficoltà interne al loro rapporto. Ciò ci ha fatto riflettere sulla nostra incapacità ad accorgerci dei problemi altrui e poter contribuire al loro superamento. La nostra équipe deve diventare sempre più luogo privilegiato per lo scambio e l'accoglienza profonda dei problemi e non un momento di conoscenza generica dei fatti altrui, origine di discorsi inutili e senza costrutto.

La conclusione del pilotaggio ha avuto quale coronamento la partecipazione di tre coppie e del consigliere spirituale al raduno di Lourdes.

(Equipe Genova 51 B)



giorni end



NOTIZIE ...

... DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I. - Palermo 11-12 Febbraio 1989

La preghiera e la riflessione iniziali sono scaturite dalla lettura degli Atti degli Apostoli (2,21 e ss.) e dal cap. 8 del Libro dei Proverbi. I due brani hanno portato a meditare e pregare la Sapienza di Dio, il suo Spirito che fa nuove tutte le cose e che, quindi, va cercato dentro noi e negli altri, abituandoci così a leggere la realtà alla luce di quella "Sapienza che invita all'ascolto", di quella "intelligenza che fa udire la sua voce".

Alla preghiera ha fatto seguito una compartecipazione sul "dovere di sedersi" in relazione al servizio che ogni coppia di E.I. svolge; si è trattato di un momento molto ricco dal quale è emerso, ancora una volta, quanto il servizio sia occasione di verifica e di crescita per la vita della coppia.

Sessioni super-regionali 1989

E' stato dettagliato il programma delle giornate della Sessione primaverile ed individuate alcune

coppie, facenti parte del Movimento, alle quali affidare gli interventi/testimonianze previsti dal programma.

Panoramica sulle regioni

Nord-est: I settori di Brescia sono bene avviati e le due équipes di Settore stanno lavorando con impegno. Continuano ad essere organizzati insieme i Ritiri e le Giornate. Nel Settore Brianza una équipe è in particolare difficoltà. Nella diocesi di Como è stato diffuso ampiamente il depliant "Una proposta per la coppia cristiana". A Busto ci sono difficoltà per trovare il consigliere spirituale dell'équipe di Settore; una nuova équipe è in pilotaggio ed una è in attesa di iniziarlo. Nel settore di Lecco due nuove équipes sono in pilotaggio; si è rilevato una buona partecipazione al Rassemblement di Lourdes, e questo dovrebbe aver contribuito ad incrementare il senso del Movimento. A Milano una nuova équipe ha iniziato il pilotaggio. A Varese occorre consolidare maggiormente le équipes esistenti.

A livello di Regione si insiste molto sulla necessità di approfondimento del metodo.

Nord-ovest: la Sessione per le nuove équipes è rinviata al dicembre 1989.

Nei Settori di Torino è stata creata un'équipe che si fa carico delle "équipes jeunes". Si sta pensando alla pubblicazione di un notiziario. Vi sono tre équipes in pilotaggio.

Ad Alessandria si cerca di sensibilizzare gli équipiers al servizio poiché è molto difficile trovare disponibilità. A Fossano si sta insistendo molto perché le équipes di base prendano a carico chi intende partecipare alle Sessioni nazionali.

Nei Settori di Genova si avverte la necessità di organizzare una mini-sessione per coppie di collegamento; infatti quando i collegamenti hanno qualche difficoltà si corre il rischio che le équipes collegate si sentano isolate e private del respiro più ampio del Movimento.

Nel Settore Liguria Ponente, a Riva Ligure, è in pilotaggio una nuova équipe. Gli incontri con i responsabili di équipe e i collegamenti registrano talvolta dei problemi per poter essere realizzati.

Centro: nel Settore Marche è molto sentita l'esigenza di una maggiore apertura e si sta insistendo per incrementare le partecipazioni alle Sessioni super-regionali. E' in corso un pilotaggio e un ripilotaggio. A Bologna l'unica équipe per ora esistente procede molto bene. A Firenze è partita la sesta équipe. E' iniziato un pilotaggio a Carrara. Da parte del Settore di Massa è stata fatta una informazione a Porto S. Stefano. Nel Settore di Siena è in corso un pilotaggio ed ha iniziato a funzionare l'équipe di diffusione. A Perugia vi è molto fermento.

Centro-sud: Frosinone si va ormai configurando come pre-Settore: ci sono infatti quattro équipes e due in pilotaggio. Sono state anche organizzate due Giornate. Nel Settore Puglia sono in corso tre pilotaggi (Bari, Corato, Martina Franca); a Putignano è rimasta una sola équipe. Procede bene il Settore di Lecce dove l'équipe DIP è pienamente attiva. In Sicilia le équipes crescono nel cammino, sia a Palermo, sia a S. Caterina. In Calabria l'équipe di Reggio è uscita dal pilotaggio mentre vi è un nuovo pilotaggio a Soverato condotto dagli équipiers di Bella di Lamenzia. Nei Settori di Roma sono in corso molte informazioni e procedono bene i pilotaggi intrapresi. Il Settore Abruzzo rileva un rinnovato entusiasmo

con un'elevata partecipazione alle giornate e agli incontri di collegamento.

Convegno Nazionale "A servizio della vita"

Verrà chiesto a Piero e Adria Gallo (che continueranno a rappresentare le END in seno alla Commissione CEI per la pastorale della famiglia) di partecipare al Convegno nazionale "A servizio della vita"; i Gallo saranno affiancati anche da Giancarlo e Maria Paola Tenaglia.

Revisione e ristampa di alcuni "Memento"

E.I. analizzerà tutta la serie dei "memento", in modo da darne una valutazione complessiva e prendere le decisioni conseguenti. Si chiederà inoltre alla Segreteria di Parigi, i testi francesi di tali documenti.

Incontro con gli équipiers siciliani

In occasione della riunione di E.I., si è svolto nel dopocena un incontro di amicizia con numerosi équipiers siciliani, nel corso del quale è stato approfondito il ruolo di E.I., il senso del Movimento e del Metodo, il valore del servizio all'interno delle END.

Alla domenica E.I. ha partecipato alla Giornata di Settore incentrata sul tema dell'impegno sociale della coppia. Anche la condivisione di questa Giornata — la cui celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Cardinale Pappalardo — ha significato un reciproco arricchimento che ha ancora una volta confermato la validità del fatto che E.I. organizzi i propri incontri nelle diverse realtà dove il Movimento è presente.

... DAI SETTORI

Le END pugliesi a Lecce per riflettere sulle beatitudini evangeliche

Domenica 12 marzo 1989, a Lecce, nei locali della parrocchia salesiana "S. Domenico Savio", giornata intersettoriale (Puglia, Salento e Lecce) per le coppie pugliesi dell'END.

E' stato un momento intenso di incontri, riflessioni e preghiere, che ha visto riuniti oltre centotrenta coniugi, con i rispettivi figli, e alcuni consiglieri spirituali. Nel pomeriggio, a conclusione della giornata, solenne celebrazione eucaristica presieduta da mons. Cosmo Francesco Rупpi, Arcivescovo di Lecce venuto ad incontrare le équipes e a porgere il suo saluto.

L'argomento di riflessione della giornata era "Le Beatitudini, in Matteo e Luca", il "pezzo" più conosciuto del celebre "Discorso della Montagna". Beatitudini, riferite, in modo particolare, alla vita di coppia. Ha guidato la riflessione don Giovanni Borrelli, consigliere spirituale di Portici 1 (presso Napoli).

L'intervento di Don Borrelli è stato catalizzante perché nelle sue parole le "beatitudini" si sono fatte, per noi sposi, vita, raffronto, interrogativo, dubbio, speranza. La loro scansione è stata incalzante (con quel "beati!" esclamato ritmicamente).

Don Borrelli ha ribadito che le “beatitudini” sono una delle più alte vette (se non la più alta) del pensiero umano e indicano agli uomini di tutti i tempi le otto condizioni indispensabili per entrare nel Regno di Dio. Ha poi esaminato i due diversi livelli cui, con le “beatitudini”, si pongono gli evangelisti interessati: Matteo, a livello di principi, concetti, idee; Luca a livello di persone e di situazioni concrete, in una visione storicistica. Per quest’ultimo, coloro che si trovano in una situazione di “non beatitudine” su questa terra sono sempre oggetto dell’attenzione di Dio e viceversa. E questo, contro la mentalità ebraica del tempo (beato = ricco, adulato, potente, satollo...). Per Matteo, invece, le “beatitudini” significano capovolgimento totale di idee e valori, evidentemente paganti anche in quel tempo (esse, infatti, dicono “no” al potere, al denaro, alla sopraffazione... e “si” alla povertà, all’afflizione, alla miseria, alla vera giustizia, alla misericordia, alla purezza di cuore, alla pace, alla persecuzione per causa di Dio). Il risultato, comunque, è nella sostanza identico e ci conduce alla logica di Dio, opposta alla logica del mondo.

Le “beatitudini” vanno controcorrente in maniera radicale, senza mezzi termini o compromessi. E’ “beato” (cioè felice) chi è amato da Dio e la vera “beatitudine” consiste nella esclusiva felicità di possedere ed essere posseduti da Dio.

E allora io, noi, singoli e coppia, nel nostro ambiente, oggi, in famiglia, con i figli, con il nostro coniuge, con il prossimo, viviamo da “Beati” nel senso evangelico oppure siamo beati e felici perché così ci considera il mondo? Amiamo e privilegiamo sul serio quelli che soffrono? E i poveri? Gli emarginati? Cosa facciamo di concreto per cambiare la loro situazione? Siamo sempre, per loro, strumento nelle mani di Dio? Come e quanto ci impegnamo? Inter-

rogativi incalzanti. Se il nostro coniuge “piange” cosa facciamo per consolarlo? In casa, siamo miti? Abbiamo “fame” e “sete” della vera giustizia o di cos’altro? Sappiamo essere misericordiosi e perdonare o la facciamo solo a parole? Siamo “puri” nelle intenzioni? Abbiamo sempre e solo “Dio davanti agli occhi”? Viviamo con la pace nel cuore fra noi sposi, in famiglia, all’esterno? E infine, siamo disposti ad essere offesi e calunniati per causa del Cristo? Accettiamo con gioia questa sofferenza che è esclusiva del cristiano e che implica un cambio netto di mentalità? Oppure i nostri dolori, le nostre angustie, le nostre pene hanno ben altra origine?

Ecco, in estrema sintesi, le sollecitazioni di don Borrelli nell’enunciare la “magna charta” del messaggio di Dio agli uomini. Un messaggio che ha chiamato “folle” e sconvolgente, ma che contiene, al di là della commozione che può suscitare, il lasciapassare per il Regno.

(Rino e Sissi Sardella - Lecce 1)

PICCOLO SEME

*...lo so, non ho da sprecare il tempo:
il Regno verrà nel mondo
se ogni giorno
io getterò il mio piccolo seme.
E se il fiore non vedrò sbocciare -
perché le mie ore sono buie
nel cuore della terra -
le ali della fede
al mio pianto daranno luce.*

Aminah Corsini - PG 5

... DAGLI EQUIPIERS

Riflessioni sul "Cantico dei Cantici".

di Carlo Pati - Lecce I

Nel corso della mia vita ho avuto modo di leggere il Cantico diverse volte. Quali le impressioni?

Pur trattandosi di uno stesso testo, nel rileggerlo, ascoltarlo e meditarlo più volte ho sempre riportato immaginazioni, impressioni e considerazioni differenti. E ciò non per il fatto che le precedenti venivano automaticamente collocate nell'archivio passivo della mia mente, ma unicamente perché diverse erano le fasi della mia vita, nuove le immaginazioni, differenti le mie condizioni psicologiche.

A quattordici anni, la prima volta che ebbi l'occasione di accostarmi al Cantico dei Cantici, esso mi turbò.

Ricordo che leggendolo nel gruppo giovanile dell'associazione cattolica a cui appartenevo accusavo un non trascurabile disagio frammisto a mal celata curiosità di apprendere particolarità nuove sul pensiero ed il linguaggio degli innamorati.

A quattordici anni, ai miei quattordici anni (sono nato nel 1928), non si osava parlare, esplicitamente, di amore che sboccia dal cuore di due giovani al loro primo fiorire...

Al limite, si potevano fare delle allusioni, si poteva ammiccare, ma sempre con accorta discrezione, potevamo fantasticare... rimanendo, però, costantemente attenti a non essere scoperti in atteggiamenti non consoni al luogo in cui eravamo (Associazione cattolica).

A quattordici anni l'ebbrezza dei baci e delle carezze di due amanti, il desiderio e la voglia di cercarsi di quei due innamorati, l'ansia dell'incontro d'amore... non poteva non turbarci, perché sia io quanto tutti gli altri miei amici vivevamo in un'epoca in cui qualsivoglia termine riguardante l'amore, il sesso, costituiva "tabù".

Conseguentemente quel mondo fantastico di gioie, di amanti che si cercavano, quegli idilli d'amore, di canti dell'animo, di passione avevano, nel corso della lettura, il facile sopravvento su qualsiasi altro messaggio e valore contenutistico del testo.

Di fronte a quel messaggio tutto nuovo, tutto fantastico e meraviglioso scaturito da un amore che sboccia per un bel corpo, sognato più che contemplato, non potevamo non sognare anche noi.

E malgrado le insistenti sollecitazioni che ci pervenivano dal nostro assistente, miranti a scoprire qualcosa di più profondo, le nostre giovani menti si rifiutavano di intravedere qualsiasi altro contenuto.

Con la rilettura del Cantico, effettuata venticinque anni dopo, unitamente al Libro dell'Ecclesiastico, quelle prime unilaterali impressioni giovanili, non poco sconvolgenti per quell'età, cedettero il campo ad altre ricche di motivi molto più interessanti: primo fra tutti quello di un amore mistico.

E questa scoperta è da attribuire in grande misura alla mia condizione psicologica di quel tempo (nucleo familiare frantumato e conseguenti amare mie peregrinazioni). In quel periodo la mia mente,

rifiutando ogni realtà, si era rifugiata nella contemplazione dell'immagine della compagna prematuramente e dolorosamente perduta e idealizzandola, trovava la sua ragion d'esistere in un amore trascendente, mistico.

L'ascolto della relazione di Gianfranco Ravasi, avvenuta nel settembre scorso, mi ha permesso di consolidare ulteriormente la convinzione che la sessualità, da sola, è ben poca cosa e che, per evitare di rimanere io e Rossana due corpi divisi l'uno dall'altro, abbiamo bisogno dell'amore, di quell'amore che determina la comunione fisica e spirituale, di quell'amore che ci conduce ad una cosa sola, nella quale c'è Dio.

Da tutti questi momenti dello spirito si giunge ad una medesima conclusione: la visione dell'amore, della bellezza, del fascino femminile e del corpo umano che si rinnova, che cambia sempre, in rapporto al tempo ed alla intensità del nostro amore, in rapporto alla profondità del nostro affetto.

E nel momento in cui riesco ad esternare questo mio convincimento, allora il mio amore verso Rossana, circondato dallo splendore della fede, si trasforma in amore permeato di sentimento divino.

"Come sono belle le tue carezze", recita il Cantico dei Cantici...

Ecco, questo amore che rappresenta lo spirito del mio matrimonio, diviene, per me, una delle tante, infinite meraviglie di Dio, dinanzi alla quale il mio profondo sentimento è la gratitudine per quanto mi è stato donato. Il Cantico dei Cantici è per me, la canzone del mio amore verso la mia cara Rossana che, con la sua comprensione ed affetto ha portato me e le mie figlie, le nostre figlie, nell'amore di Dio.

Lei e lui, leggendo il "Cantico dei Cantici"
di Liliana e Angelo Micello - Lecce 1

Quando, per la prima volta, mi sono avvicinata al Cantico dei Cantici, mi sono chiesta perché fosse stato inserito tra i Libri Sacri un testo, che, in maniera inequivocabile, parla di un amore umano terreno, sensuale. Ancora non facevo parte dell'Equipe Notre Dame e non riuscivo a capire quale riferimento religioso potesse avere la reciproca attrazione tra un uomo ed una donna. Venuta da un'educazione rigida, in cui la discussione di determinati problemi era rigorosamente vietata e perfino le amicizie erano accuratamente selezionate, sentivo l'incontro fisico tra due esseri come il naturale compimento del loro rapporto di amore; non vi trovavo però motivo di esaltazione, anzi confesso di aver provato, a volte, soprattutto quando il mio rapporto con Angelo si faceva più appagante, un vago senso di colpa. Oggi, invece, alla luce anche del cammino fatto, io scopro che quel rapporto ha in sé un'intensa bellezza spirituale: con i nostri corpi si incontrano anche le nostre anime e il piacere è tanto più grande quanto più profonda è la comunione tra di noi. In questi momenti anch'io, estasiata e commossa, elevo a Dio il mio canto d'amore, di lode e di ringraziamento. Questo mi dice oggi la rilettura di quelle pagine: mi dice il bisogno che ho di Angelo, sempre, ogni momento della giornata, quando sono lontana e il mio pensiero lo segue a scuola, sul posto di lavoro, quando sono vicina e cerco i suoi gesti d'amore, sentendomi forte della sua stessa forza, sicura nella sua sicurezza. Ma mi dice anche la nostalgia di questi momenti di felicità, quando la nebbia dell'incomprensione ci divide e vado alla ricerca di lui, stupita che, sia pure per un attimo, colui che più mi è caro si sia allontanato dalla porta del mio cuore. Quanto è

grande l'angoscia che mi prende quando mi sembra che la sua mente, il suo corpo, la sua anima siano lontani da me! E quanto esaltante invece lo sperimentare che tutto è come prima!

In queste pagine rinvengo anche l'infinita tenerezza del mio Dio, che mi ama di un amore immenso e per dirmelo usa la freschezza del linguaggio di un innamorato che guarda con incantato stupore le meraviglie della creatura amata. Finché il mio amore per Angelo e il suo per me conserveranno una tale freschezza, finché non avremo ritegno a dirci autentiche parole di tenerezza, finché il nostro essere sposi affonderà in Lui, il nostro amore avrà le dimensioni dell'eternità.

* * *

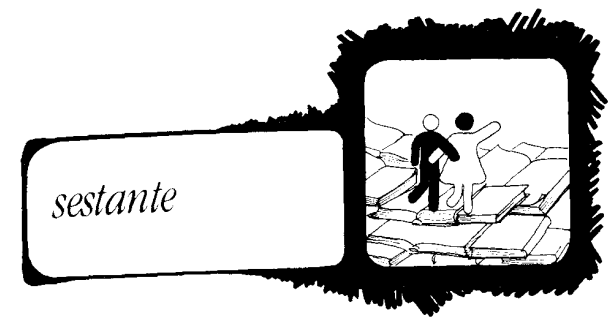
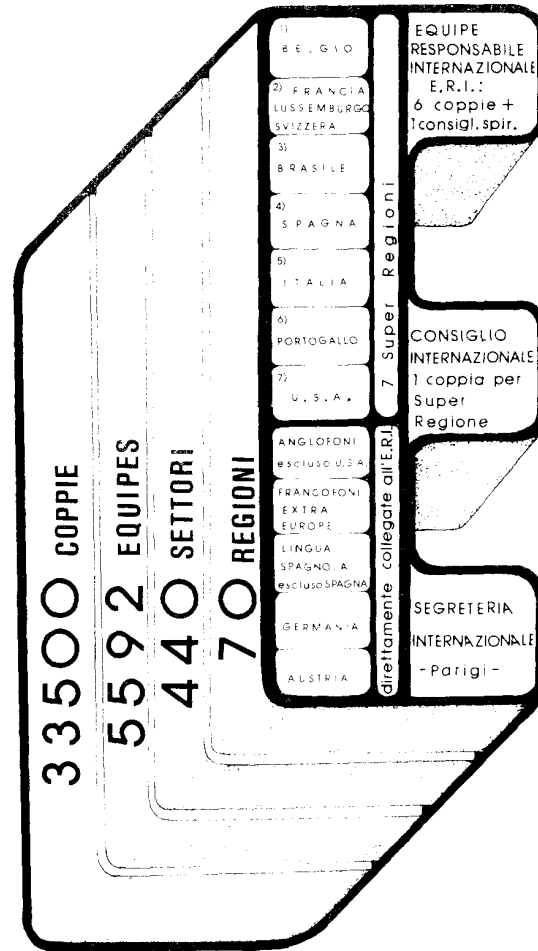
Questo è il mio canto; il canto del mio amore per Liliana. E' bella, è tenera; sembra una di quelle donne che vivono solo nelle fiabe. E una favola è il mio amore. Mi sono innamorato dei suoi occhi bruni e profondi, del suo viso dolce. Ho sentito nascere nel mio giovane cuore un sentimento mai provato prima; l'ho sentito e ho avuto paura che svanisse. L'ho cercata, ci siamo trovati e le ho voluto bene. Aspettavo con ansia di innamorato il suo incontro: l'abbracciavo, la baciavo ed erano eterni quegli attimi. Ma quelli erano per me anche momenti di sofferenza: a volte la sentivo lontana dal mio mondo e temevo di perderla; il distacco da lei mi tormentava.

Quanto ho sofferto! Un senso di solitudine mi afferrava. Rivivevo il ricordo dei momenti passati insieme; credevo di vivere un sogno, una illusione. Tante volte ho asciugato le sue lacrime, che erano di gioia e di dolore insieme: di gioia, perché eravamo soli e felici; di dolore perché eravamo soli a lottare contro le incomprensioni di tutti. Anch'io sono andato in cerca della mia identità; ho dovuto cercare nel mio

animo la forza per contrastare la violenza morale. Poi abbiamo vinto: il richiamo dell'amore è un dono di Dio e noi ci siamo conosciuti: ho conosciuto la mia povertà e gliela ho donata; ho conosciuto la mia nudità, materiale e morale e gliela ho partecipata; nei miei desideri c'era solo lei: "è venuta a me con il cuore ed io le ho dato i miei occhi". Mi tendeva una mano quando ero preda della disperazione; la aiutavo quando lo sconforto la tormentava: le mani tese alla vita, verso il sole e la liberazione eravamo noi; volavamo verso il mondo per sentirci più vivi, non volgondoci mai indietro, perché davanti era la sua, e la mia felicità. Ero povero, ma mi sentivo ricco, di quella ricchezza che si chiama amore. Ho sentito un brivido percorrere tutto me stesso: come è bella! E avverto ancora quella sensazione ogni volta che la bacio, l'accarezzo; ogni volta che ci conosciamo, ci scopriamo sempre più ricchi, sempre più nuovi.

L'inverno è passato, cara sposa mia, portandosi le tempeste della nostra vita; la notte ha portato via le paure, le ansie, le preoccupazioni: è spuntata per te, per me, un'alba nuova, ed un'eterna primavera ci aspetta. Dammi quello che desidero: le tue carezze, i tuoi baci, il tuo profumo; donami le carezze dei tuoi occhi, i baci del tuo cuore, il profumo della tua anima. Insieme andremo ad abbeverarci alla sorgente dell'amore di Cristo, che ha santificato il nostro amore terreno.

Ti amo, perché mi hai preso così come sono, ti amo perché mi conosci. Nel mio amore verso di te c'era Dio e non lo sapevo. Nel tuo amore ho colto quello di Dio. Nel bene che ti voglio sento la promessa di Dio, perché mi ami nonostante le mie nudità e perdoni le mie infedeltà. Ma questo dono non basta: anche quando mi hai dato tutto e tutto t'ho dato, c'è sempre una promessa che valica l'umano: l'infinità e la perennità del dono.



Segnalazioni librarie

ALLA FINESTRA LA SPERANZA

di Don Antonio Bello, Ed. Paoline, 1988

Abbiamo appena finito di leggere il libro "Alla finestra la speranza" di Mons. Antonio Bello, leccese, vescovo di Molfetta (Bari) e presidente della Pax Cristi. Un volume incredibilmente bello, ove palpita, possente, il cuore di un "vero" cristiano e soffia impetuoso il vento di rinnovamento dello Spirito Santo.

A conclusione del testo, Mons. Bello (don Tonino, come viene chiamato con affetto) mette la preghiera che segue.

Noi ce la siamo trovata davanti, all'improvviso, e commossi l'abbiamo letta-recitata in ginocchio.

La proponiamo a tutti gli amici équipiers, quale momento di orazione e meditazione e, perché no, di commozione. Leggete anche il libro: ne vale la pena!

(Rino e Sissi Sardella - Lecce 1)

Dammi, Signore, un'ala di riserva

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.

Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche tu abbia un'ala soltanto. L'altra, la tieni nascosta: forse per farmi capire che anche tu non vuoi volare senza di me.

Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami, allora, a librarmi con te.

Perché vivere non è «trascinare la vita», non è «strappare la vita», non è «rosicchiare la vita».

Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento.

Vivere è assaporare l'avventura della libertà.

Vivere è stendere l'ala, l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come te!

Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita.

Anzitutto, per le vite uccise prima ancora che nascessero. Sono ali spezzate. Sono voli che avevi progettato di fare e ti sono stati impediti. Viaggi annullati per sempre. Sogni troncati sull'alba.

Ma ti chiedo perdono, Signore, anche per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi. Per i voli che non ho saputo incoraggiare. Per l'indifferenza con cui ho lasciato razzolare nel cortile, con l'ala penzolante, il fratello infelice che avevi destinato a navigare nel cielo. E tu l'hai atteso invano, per crociere che non si faranno mai più.

Aiutami ora a planare, Signore.

A dire, terra terra, che l'aborto è un oltraggio grave alla tua fantasia. E' un crimine contro il tuo genio. E' un riaffondare l'aurora nelle viscere dell'oceano. E' l'antigenesi più delittuosa. E' la «decreazione» più desolante.

Ma aiutami a dire, anche, che mettere in vita non è tutto. Bisogna mettere in luce. E che antipasqua non è solo l'aborto, ma è ogni accoglienza mancata. E' ogni rifiuto del pane, della casa, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti primari.

Antipasqua è la guerra: ogni guerra.

Antipasqua è lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita, dove «si tira a campare», dove si vegeta solo. Antipasqua è passare indifferenti vicino al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine. E si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con te.

Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

Amen.

(da "Alla finestra la speranza"
di Don A. Bello)

Un libro non ispirato da alcuna idea di Dio, da alcun soffio, da alcun amore, da alcun desiderio di liberare l'uomo dalle proprie schiavitù, è noioso come un elenco telefonico.

André Esparcieux

IL CAMMINO SPIRITUALE DI CAMILLA

di P.H. Caffarel, Ed. Dehoniane, Bologna, 1988

Il libro è il racconto del cammino spirituale di una donna del nostro tempo: uno spirito scientifico che, per grazia particolare, vive, come donna sposata, uno stretto rapporto con Dio. Cresciuta in ambiente borghese e ateo, Camilla inconsciamente si sente attratta verso l'invisibile. L'apertura al Dio sconosciuto diventa, con la sua conversione prima e maturazione poi, un vero dialogo mistico di altissima spiritualità e concretezza allo stesso tempo.

Sono molto interessanti, perché scritte con rigore scientifico, certe risposte che Camilla dà all'Abbé Caffarel sul tema della spiritualità. Pertinenti e preziose le osservazioni sulla fragilità dei giovani, la cui causa è individuata nel soffocamento della potenziale apertura all'invisibile; prima nel bimbo e poi nel giovane, genitori e scuola tacitamente si accordano perché tutto converga ad "aprire" il giovane su se stesso e sulla sua realtà materiale, anziché su Dio, fino alla quasi totale asfissia dell'anima: la conversione in età adulta certo resta sempre possibile, ma a quale prezzo!

Consiglio molto questo libro per la vivacità della protagonista così immersa in tutti i problemi del nostro tempo che sfiora in modo realistico, con lo sguardo teso unicamente verso Dio.

(Giovannella Luquer - Milano)

IL MAGNIFICAT

di Suor Maria Rosa



... continua

SOMMARIO

- note di redazione pag. 1

ORIZZONTI END

- fratibus sacerdotibus... 3
- il "secondo soffio" ci interroga 7
- resi partecipi dell'azione creatrice di Dio 11

PAROLE PER UN CAMMINO

- il mondo come "luogo del Vangelo" 15
- amore e fedeltà: partecipazione alla vita di Dio 19
- evangelizzare la sessualità 24
- riflessioni sulla coscienza e la morale sessuale matrimoniale 36

PROGETTO COPPIA

- il servizio della diffusione, informazione, pilotaggio 43
- testimonianze 48

GIORNI END

- notizie... da Equipe Italia 59
- ...dai settori: le END pugliesi riflettono sulle "Beatitudini" 63
- ...dagli équipiers: Rileggendo il "Cantico dei Cantici" 66

SESTANTE

- segnalazioni librarie 73

LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1989 - n. 2 - marzo-aprile
PERIODICO BIMESTRALE - Reg. n. 3330 del
Trib. di Torino il 12/10/1988
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%